

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXI n. 16 (48.639)

Città del Vaticano

giovedì 21 gennaio 2021



Joe Biden giura come quarantaseiesimo presidente

Stati Uniti: il sogno dell'unità

Messaggio del Pontefice a Biden Riconciliazione e pace nel paese e nel mondo

In occasione della cerimonia di insediamento di Joe Biden, il Papa ha inviato al presidente statunitense il telegramma che pubblichiamo in una traduzione italiana.

Onorevole Joseph R. Biden
Presidente degli Stati Uniti d'America
Casa Bianca
Washington, DC

In occasione del suo insediamento come quarantaseiesimo Presidente degli Stati Uniti d'America, formulo cordiali buoni auspici e l'assicurazione delle mie preghiere affinché Dio Onnipotente le conceda saggezza e forza nell'esercizio del suo alto incarico. Sotto la sua guida, possa il popolo americano continuare ad attingere forza dai nobili valori politici, etici e religiosi che hanno ispirato la nazione sin dalla sua fondazione. In un tempo in cui le gravi crisi che la nostra famiglia umana ha dinanzi esigono risposte lungimiranti e unite, prego perché le sue decisioni siano guidate dalla preoccupazione di costruire una società caratterizzata da giustizia e libertà autentiche, accanto al rispetto costante dei diritti e della dignità di ogni persona, specialmente dei poveri, dei vulnerabili e di quanti non hanno voce. Chiedo parimenti a Dio, fonte di ogni saggezza e verità, di guidare i suoi sforzi per favorire la comprensione, la riconciliazione e la pace negli Stati Uniti e tra le nazioni del mondo, al fine di promuovere il bene comune universale. Con questi sentimenti, invoco volentieri su di lei, la sua famiglia e l'amato popolo americano un'abbondanza di benedizioni.

FRANCESCO

La forza della ragionevolezza

di GIUSEPPE FIORENTINO

Ragionevole. Forse nessun altro aggettivo descrive meglio il discorso di Joseph Robinette Biden per il suo insediamento a 46° presidente degli Stati Uniti di America. Un discorso certamente appassionato e veemente, ma in primo luogo soprattutto ragionevole. Perché è appunto ragionevole fare appello all'unità di una nazione messa in ginocchio dalla pandemia e dalla crisi

SEGUE A PAGINA 4

OGGI IN PRIMO PIANO

IL 22 GENNAIO ENTRA IN VIGORE IL TRATTATO PER LA PROIBIZIONE DELLE ARMI NUCLEARI



Intervista all'arcivescovo Gallagher segretario per i Rapporti con gli Stati

Dialogo e multilateralismo per un mondo libero dalle armi nucleari

L'arcivescovo segretario per i Rapporti con gli Stati spiega ai media vaticani l'impegno della Santa Sede per il Trattato per la proibizione delle armi nucleari che entra in vigore il 22 gennaio: «La pace e la sicurezza internazionali non possono essere basate sulla minaccia della distruzione reciproca».

ANDREA TORNIELLI NELLE PAGINE 2 E 3

Papa Francesco e la storia di Joy

Nella prefazione al libro di Mariapia Bonanate «Io sono Joy» (San Paolo), Papa Francesco ripercorre l'intensa testimonianza di una ragazza nigeriana che approda in Italia dopo un viaggio drammatico con l'illusione di trovare un lavoro, finendo invece sulla strada. La giovane si salva grazie alla fede in Dio e all'incontro con una comunità di accoglienza a Caserta. Il volume sarà nelle librerie dal 27 gennaio.

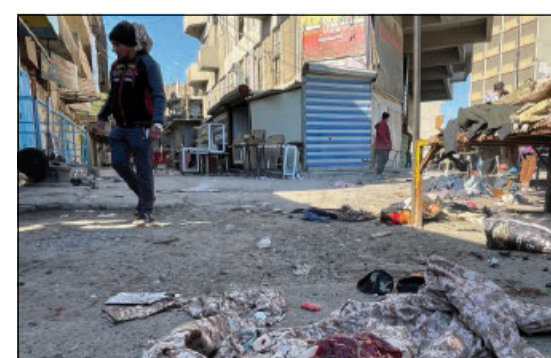
Ho accolto volentieri l'invito a scrivere questa breve prefazione, con il preciso intento di consegnare ai lettori la testimonianza di Joy come "patrimonio dell'umanità".

Joy è una giovane che, in Italia, ha vissuto una seconda nascita. La sua terra natia è la Nigeria, angolo del nostro pianeta in cui ha visto per la prima volta la luce del sole e da dove la sua vita si è messa in viaggio.

SEGUE A PAGINA 5

Il dolore del Pontefice per il grave attentato a Baghdad La violenza si vince con la fraternità

Il dolore del Papa per il grave attentato avvenuto stamane, 21 gennaio, in un mercato della capitale irachena Baghdad è stato manifestato al presidente della Repubblica Barham Salih in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Ne pubblichiamo il testo in una traduzione italiana dall'inglese.



Sua Santità Papa Francesco ha appreso con profonda tristezza degli attacchi esplosivi in piazza Tayaran a Baghdad avvenuti questa mattina. Nel deplorare questo insensato atto di brutalità, prega per le vittime decedute e per le loro famiglie, per i feriti e per il personale che sta prestando soccorso. Confidando che tutti continueranno a lavorare per vincere la violenza con la fraternità, la solidarietà e la pace, Papa Francesco invoca sulla nazione e il suo popolo la benedizione dell'Altissimo.

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato

SERVIZIO A PAGINA 5



Oggi in primo piano - Il 22 gennaio entra in vigore il Trattato per la proibizione delle armi nucleari

Intervista all'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati

Dialogo e multilateralismo per un mondo libero dalle armi nucleari

di ANDREA TORNIELLI

ai più la guerra, mai più il boato delle armi, mai più tanta sofferenza», l'uso dell'energia atomica a scopi bellici è "immorale", così come lo è il "possesso" di armi nucleari. Il 24 novembre 2019 dal Memoriale della Pace di Hiroshima, Papa Francesco levava il suo grido per un mondo finalmente libero dagli armamenti atomici. Undici mesi dopo, nell'ottobre scorso, veniva ratificato il Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPAN), che da venerdì 22 gennaio entra in vigore. Ne parliamo con l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Mancava però un trattato che si riferisse alle armi atomiche...

Fino all'adozione nel 2017 del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPAN) non vi era alcuno strumento giuridico internazionale che vietasse esplicitamente tali armi. L'entrata in vigore del TPAN, il 22 gennaio 2021, chiude questo "gap" tra le differenti tipologie di armi di distruzione di massa.

Perché la Santa Sede si è particolarmente impegnata per la sua ratifica?

L'obiettivo principale del Trattato è quello di vietare le armi nucleari in maniera inequivocabile, inserendole nella stessa categoria di altre armi di distruzione di massa come le armi chimiche e quelle biologiche, già proibite. In tal modo, pone anche le armi nucleari all'interno di quelle armi il cui uso e possesso vanno continuamente stigmatizzati e delegittimati. Questo è uno dei motivi per cui la Santa Sede si è impegnata per l'entrata in vigore del Trattato e ha attivamente partecipato al suo processo di redazione. Molte sue disposizioni richiamano in maniera diretta o indiretta la centralità della persona umana, il paradigma umanitario e le strette connessioni del Trattato con la pace.

Qual è la relazione tra questo Trattato e quello sulla non proliferazione delle armi nucleari?

Il TPAN è il primo strumento giuridico vincolante che vieta le armi nucleari, mentre il Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari (TNP) prevede essenzialmente tre obiettivi: la non proliferazione delle armi nucleari, il disarmo graduale di tali ordigni e la cooperazione nell'uso pacifico della tecnologia nucleare. Il TNP, entrato in vigore nel

1970, rappresenta indubbiamente un elemento fondamentale, una colonna portante della infrastruttura internazionale volta a contrastare le armi nucleari. Ma non è l'unico componente di questa struttura; di essa fanno, infatti, parte altri elementi: oltre al TPN e al TPAN vanno considerati

È necessario intensificare gli sforzi per contrastare le pressioni contro il multilateralismo e superare la dinamica del sospetto e della sfiducia

strumenti giuridici come il Trattato per il bando degli esperimenti nucleari (CTBT), le zone libere da armi nucleari, gli Accordi di salvaguardia che l'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) ha firmato con numerosi Stati, i Trattati bilaterali come lo START (Trattato di riduzione delle armi strategiche tra USA e Russia, che scadrà il mese prossimo). Si tratta di strumenti tra di loro complementari e ognuno di essi rappresenta una tessera di quel mosaico che compone il quadro di un "mondo libero da armi nucleari".

Ammetterà che si tratta di un mosaico la cui realizzazione appare ancora lontana...

Diciamo che è un mosaico, purtroppo, ancora piuttosto "sfocato", poiché alcuni degli strumenti citati, alcune di quelle "tessere", devono ancora essere ben "modellate", perché non sono entrati in vigore o non vengono im-

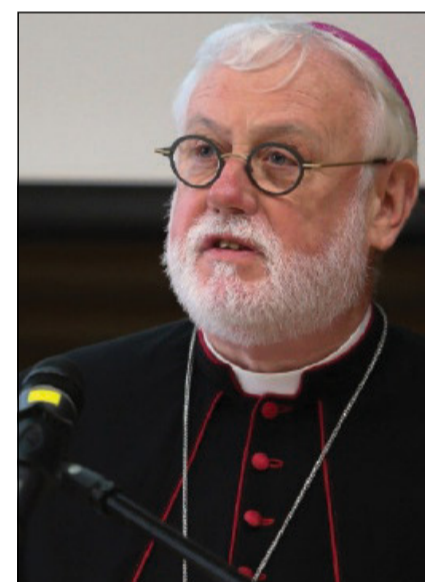
plementati in modo coerente. Su queste "tessere" è necessario continuare a lavorare con l'impegno di tutti, attori governativi e non governativi; è necessario intensificare gli sforzi per contrastare le pressioni contro il multilateralismo e superare la dinamica del sospetto e della sfiducia. La corretta implementazione di questi strumenti rappresenta, infatti, un passo fondamentale nel "cammino" verso un mondo libero dalle armi nucleari. C'è, poi, un altro aspetto significativo che questo "percorso" richiede; aspetto che è pienamente riconosciuto nel TPAN: l'importanza sia dell'educazione alla pace e del disarmo in tutti i suoi aspetti, sia della sensibilizzazione sui rischi e le conseguenze delle armi nucleari per la generazione presente e quelle future; non è possibile sottovalutare questi due aspetti: anche l'educazione e la sensibilizzazione rappresentano due altre importanti tessere che contribuiscono a comporre il mosaico di un mondo libero dalle armi nucleari e che richiedono un impegno per iniziative significative volte a

promuovere una cultura che rifiuta tali ordigni, una cultura della vita e della pace, una cultura della cura.

Un cammino che ha visto la Santa Sede sempre in prima linea, come attestano anche le parole pronunciate da Papa Francesco durante il suo viaggio in Giappone.

La Santa Sede è da sempre impegnata a perseguire questa direzione, come dimostrato dal fatto che ha ratificato tutti i principali Trattati nucleari (TPN, CTBT, TPAN, Accordi di Salvaguardia con l'AIEA) e dai suoi continui sforzi per promuovere una concreta cultura di pace, basata sulla dignità della persona umana e sul primato del diritto, favorendo una collaborazione responsabile, onesta e coerente con tutti i membri della famiglia delle nazioni. Tutto ciò richiede un'attenta mediazione per facilitare un dialogo politico efficace, con particolare attenzione all'importanza di utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per costruire la fiducia, per andare oltre la "teoria della paura e il nemico", per sottolineare come la deterrenza nucleare rappresenti un falso senso di sicurezza e di stabilità, per ancorare la questione della sicurezza a quella dello sviluppo, per far leva sul concetto di "memoria" e dialogo. D'altronde, come detto dal Santo Padre ad Hiroshima il 24 novembre 2019: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno».

Il TPAN è stato ratificato da una cinquantina di Paesi, tra questi non ci sono le tradizionali grandi potenze nucleari né quelle che hanno sviluppato in seguito



L'arcivescovo Paul Richard Gallagher



La statua lignea della Madonna ritrovata dopo il bombardamento di Nagasaki

Eccellenza, il Trattato per la proibizione delle armi nucleari rappresenta il primo accordo legalmente vincolante che vieta sviluppo, test, produzione, immagazzinamento e trasferimento delle armi nucleari, oltre al loro utilizzo. Perché è importante?

Come sappiamo, le armi nucleari rientrano nella più ampia categoria delle armi di distruzione di massa, così come le armi chimiche e quelle biologiche. Si tratta di armi che hanno un impatto indiscriminato, che possono in breve tempo uccidere una grande quantità di persone e che provocano danni, anche irreversibili o di lunghissima durata, agli ecosistemi, pure nel raggio di centinaia di chilometri. Si tratta di ordigni che sono stati particolarmente sviluppati a partire dal secolo scorso e il cui utilizzo può avvenire anche da parte di attori non statali di stampo terroristico. Di fronte a tali gravi conseguenze e preoccupazioni, la comunità internazionale è fortemente impegnata non solo nell'impedire la loro proliferazione, ma anche nel promuovere una reale interdizione del loro uso, così come del possesso di tali armi. A tal fine, sono stati elaborati e implementati numerosi strumenti multilaterali giuridicamente vincolanti che cercano di giungere al conseguimento di questi obiettivi.

I Papi e la minaccia atomica

Appelli alla coscienza del mondo

di AMEDEO LOMONACO

Ci sono due date che, assieme ad altre, restano un monito indelebile per l'umanità. Il 6 e il 9 agosto del 1945 vengono sganciati due ordigni atomici in Giappone. Pochi istanti dopo quelle esplosioni, le città di Hiroshima e Nagasaki sono invase da spaventose nubi tossiche e devastate da cumuli di vittime e macerie. Quelle scene stra-

zianti sono e restano il tragico sfondo di accorati appelli lanciati dai Pontefici negli ultimi decenni. Parole e preghiere che sfociano in un unico, auspicato orizzonte: quello del disarmo nucleare. Francesco ha rinnovato questa esortazione aggiungendo la propria voce a quella dei suoi predecessori. Dopo il viaggio apostolico in Giappone, nel mese di novembre del 2019 sul volo aereo da Tokyo a Roma, il Papa ha ribadito che «l'uso del-

le armi nucleari è immorale». «Per questo - aveva aggiunto - deve andare nel Catechismo della Chiesa Cattolica, e non solo l'uso, anche il possesso, perché un incidente o la pazzia di qualche governante, la pazzia di uno può distruggere l'umanità». Francesco ha lanciato il proprio appello per il disarmo globale anche all'udienza generale del 20 gennaio 2021. Riferendosi al Trattato per la proibizione delle armi nucleari, ha spiegato che si tratta del «primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che vieta esplicitamente questi ordigni».

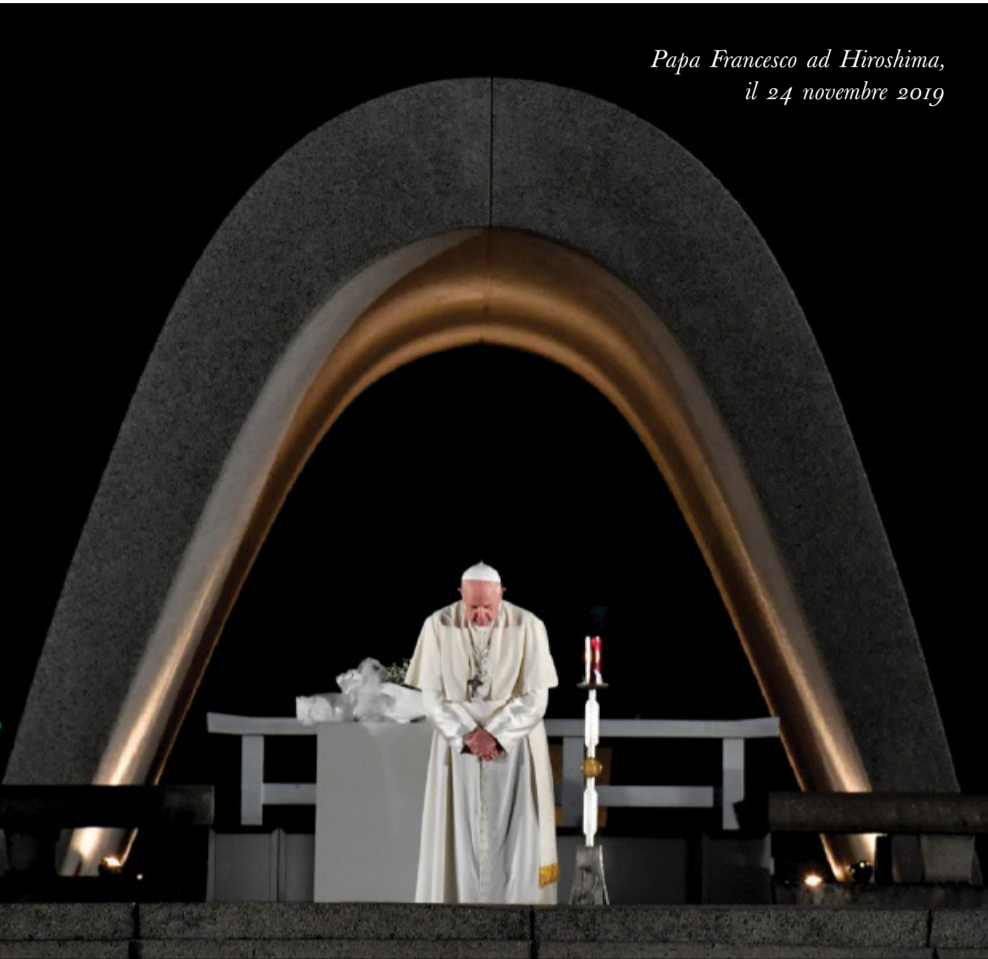
Pio XII: resterà solo il pianto dell'umanità

C'è un tempo scosso con violenza dalla deflagrazione della bomba atomica: la Seconda guerra mondiale mostra, prima del suo epilogo, la tragica potenza che può raggiungere l'energia nucleare in ambito militare. La bomba atomica, sottolinea Papa Pio

XII l'8 febbraio del 1948, è «la più terribile arma che la mente umana abbia, fino ad oggi, ideata». Il 24 dicembre del 1955, nel radiomessaggio a tutto il mondo in occasione del Natale, Papa Pacelli descrive con impressionante precisione «lo spettacolo che si offrirebbe allo sguardo atterrito» dopo l'uso delle armi nucleari: «Intere città, anche fra le più grandi e ricche di storia



Armi nucleari (TPAN)



Papa Francesco ad Hiroshima, il 24 novembre 2019

l'atomica, ma nemmeno Paesi che ospitano questi armamenti in quanto alleati di altri Paesi che le possiedono. Quali speranze ci sono che questo Trattato porti a dei risultati concreti?

Vorrei riprendere una riflessione di Papa Francesco, prendendo spunto dal Video-Messaggio che egli ha trasmesso il 24 settembre 2020 all'ultima sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU: «Ci troviamo [...] di fronte alla scelta tra uno dei due cammini possibili: uno conduce al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e sul compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio per il mondo; l'altro predilige gli atteggiamenti di autosufficienza, il nazionalismo, il protezionismo, l'individualismo e l'isolamento [...] che] certamente recherà danno alla comunità intera, essendo autolesionismo per tutti. E questo non deve prevalere». La questione nucleare è fortemente connessa a questa duplice prospettiva. Da un lato, siamo preoccupati per il fatto che le Potenze nu-

cleari spesso sembrano voltarsi di fronte al multilateralismo in campo nucleare e al tavolo dei negoziati, come evidenzia una certa erosione dell'architettura delle armi nucleari, messa in luce dall'abbandono del Trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio (INF), dall'indebolimento del JCPoA (Piano d'Azione congiunto comprensivo) iraniano, dall'incertezza del futuro del menzionato START, dalla crescente spesa militare non solo per la manutenzione ma anche per l'ammodernamento degli arsenali nucleari. Dall'altro lato, dobbiamo essere motivati e propositivi rimanendo fermi nei nostri sforzi per lavorare al disarmo nucleare e alla non proliferazione. La promozione e l'attuazione del TPN e la X Conferenza di Revisione del TNP, in programma nell'agosto di quest'anno, sono due chiare opportunità per far avanzare un mondo senza armi nucleari.

Le decisioni sono nelle mani degli Stati, ma che cosa può essere fatto dalle persone che non siedono nelle "stanze dei

L'obiettivo principale del Trattato è quello di vietare le armi nucleari in maniera inequivocabile, inserendole nella stessa categoria di altre armi di distruzione di massa come le armi chimiche e quelle biologiche, già proibite. Questo è uno dei motivi per cui la Santa Sede si è impegnata per l'entrata in vigore del Trattato e ha attivamente partecipato al suo processo di redazione

bottoni", da chi sogna un mondo finalmente libero da queste armi?

Rispondo con le parole di Papa Francesco a Nagasaki il 24 novembre 2019: «Un mondo in pace, libero da armi nucleari, è l'aspirazione di milioni di uomini e donne in ogni luogo. Trasformare questo ideale in realtà richiede la partecipazione di tutti: le persone, le comunità religiose, le società civili, gli Stati che possiedono armi nucleari e quelli che non le possiedono, i settori militari e privati e le organizzazioni internazionali. La nostra risposta alla minaccia delle armi nucleari dev'essere collettiva e concertata, basata sull'ardua ma costante costruzione di una fiducia reciproca che spezzi la dinamica di diffidenza attualmente prevalente».

Quali sono, a suo avviso, gli atteggiamenti da evitare in questo impegno?

In questo sforzo dobbiamo evitare quelle forme di recriminazione e polarizzazione reciproche che ostacolano il dialogo piuttosto che incoraggiarlo. L'umanità ha la capacità di lavorare insieme per costruire la nostra casa comune; abbiamo la libertà, l'intelligenza e la capacità di guidare e dirigere la tecnologia, di porre dei limiti al nostro potere e di mettere tutto questo al servizio di un altro tipo di progresso: più umano, sociale e integrale (cfr. Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'* - sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015, n. 112). Come ho detto, il prossimo agosto si svolgerà a New York la X Conferenza d'Esame del TNP. Si tratta di un momento critico nel quale la comunità internazionale, e in particolare le Potenze nu-

cleari, potranno mostrare la reale volontà di promuovere la pace e la sicurezza internazionali e la loro capacità di comprendere le importanti lezioni della pandemia da covid-19, che ci ha messo di fronte a quella che possiamo chiamare una vera e propria "crisi della sicurezza".

Ha ancora senso oggi parlare di "deterrenza"? E che cosa ci insegna in proposito ciò che il mondo sta vivendo a causa del coronavirus?

La pandemia da covid-19 ci sta insegnando molto: infatti, una delle lezioni che possiamo apprendere è l'importanza di riconsiderare il nostro concetto di sicurezza. La pace e la sicurezza

zione della fiducia tra i popoli. In questa prospettiva, è necessario andare oltre la deterrenza nucleare. La comunità internazionale è chiamata ad adottare strategie lungimiranti per promuovere questo obiettivo di pace e sicurezza internazionale ed evitare approcci miopi ai problemi di sicurezza nazionale e internazionale. Realizzare un mondo senza armi nucleari si inserisce in questa strategia lungimirante, basata sulla consapevolezza che "tutto è connesso", in quella prospettiva di ecologia integrale così ben delineata da Papa Francesco nella *Laudato si'* (cfr. nn. 117 e 138). Il TPN va in questa direzione. Questa strategia può essere costruita solo attraverso un dialogo solidamente orientato al bene comune e non alla tutela di interessi velati o particolari.

Quali passi concreti si possono fare per raggiungere l'obiettivo di un mondo libero da questi micidiali armamenti che mettono a rischio l'esistenza stessa dell'umanità?

L'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari è sia una sfida che un imperativo morale e umanitario. Un approc-

L'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari è sia una sfida che un imperativo morale e umanitario.

Un approccio concreto dovrebbe promuovere una riflessione su un'etica della pace e della sicurezza multilaterale e cooperativa che vada oltre la paura e l'isolazionismo che dominano oggi molti dibattiti

internazionali non possono essere basate sulla minaccia della distruzione reciproca o dell'annientamento totale, né sul mantenimento di un equilibrio di potere o sulla regolamentazione delle relazioni sostituendo "la forza della legge" con "la legge della forza". La pace e la sicurezza devono essere costruite sul dialogo e sulla solidarietà, sulla giustizia, sullo sviluppo umano integrale, sul rispetto dei diritti umani fondamentali, sulla cura del creato, sulla promozione delle strutture educative e sanitarie, sulla costru-

zione concreta dovrebbe promuovere una riflessione su un'etica della pace e della sicurezza multilaterale e cooperativa che vada oltre la paura e l'isolazionismo che dominano oggi molti dibattiti. Il destino comune dell'umanità esige il rafforzamento pragmatico del dialogo e la costruzione e il consolidamento di meccanismi di fiducia e cooperazione, capaci di creare le condizioni per un mondo senza armi nucleari.

Sul sito Vatican News il testo integrale dell'intervista

e di arte, annientate; una nera coltre di morte sulle polverizzate materie, che coprono innumerevoli vittime dalle membra bruciate, contorte, disperse, mentre altre gemono negli spasimi dell'agonia».

Giovanni XXIII e il mondo vicino al baratro

Il 25 ottobre del 1962, pochi giorni dopo l'apertura del concilio Vaticano II, il mondo è sull'orlo della terza guerra mondiale. Mosca e Washington sembrano a un passo dall'utilizzo dell'atomica. Papa Giovanni XXIII rivolge dai microfoni della Radio Vaticana un appello per scongiurare il pericolo del conflitto in seguito alla crisi dei missili di Cuba: «Con la mano sulla coscienza, che ascoltino il grido angoscioso che, da tutti i punti della terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle comunità, sale verso il cielo: Pace! Pace!». Nella lettera enciclica *Pacem in terris* del 1963, Papa Roncalli ricorda poi che «gli esseri

umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile».

Paolo VI: quella nucleare è la minaccia più paurosa

Una data incoraggiante, ma non risolutiva, è quella del primo luglio del 1968. Viene approvato il Trattato di non proliferazione nucleare. Pochi giorni prima, il 24 giugno del 1968, Paolo VI ribadisce l'urgenza di «arrestare la corsa agli armamenti nucleari». «Sappiamo che l'Accordo, a giudizio di molti, ha in sé numerose limitazioni, che trattengono alcuni Governi dal darvi la loro incondizionata adesione. Ma esso — riconosce — si presenta pur sempre come un primo passo, indispensabile, verso ulteriori misure nel campo del disarmo».

Giovanni Paolo II: serve un rivolgimento morale

Il mondo e i suoi fragili equilibri possono essere stra-

volti, per sempre e in un istante, dalle armi atomiche. Nel 1980 Papa Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'Unesco, ricorda che «ragioni geopolitiche, problemi economici di dimensione mondiale, terribili incomprensioni, orgogli nazionali feriti, il materialismo e la decadenza dei valori morali hanno condotto il nostro mondo ad una situazione d'instabilità, a un equilibrio fragile». Un anno dopo, il 25 febbraio del 1981, Papa Wojtyła osserva che «il nostro futuro dipende da un solo fattore: l'umanità deve attuare un rivolgimento morale».

Benedetto XVI: la pace riposa sulla fiducia

È "funesta" e "fallace" la prospettiva di quei governi che misurano la loro forza e la loro sicurezza sulle armi atomiche. È invece la strada del disarmo quella che il mondo deve perseguire. Anche Benedetto XVI sottolinea in diverse occasioni che le ar-

mi nucleari condizionano il futuro dell'umanità. Durante l'udienza generale del 5 maggio del 2010, ricorda che «il processo verso un disarmo nucleare concertato e sicuro è strettamente connesso con il pieno e sollecito adempimento dei relativi impegni internazionali. La pace, infatti, ri-

posa sulla fiducia e sul rispetto degli obblighi assunti, e non soltanto sull'equilibrio delle forze».

Francesco: immorale l'uso e il possesso di armi atomiche

Seguendo il solco tracciato dai suoi predecessori, an-



Papa Giovanni Paolo II all'Unesco (2 giugno 1980)

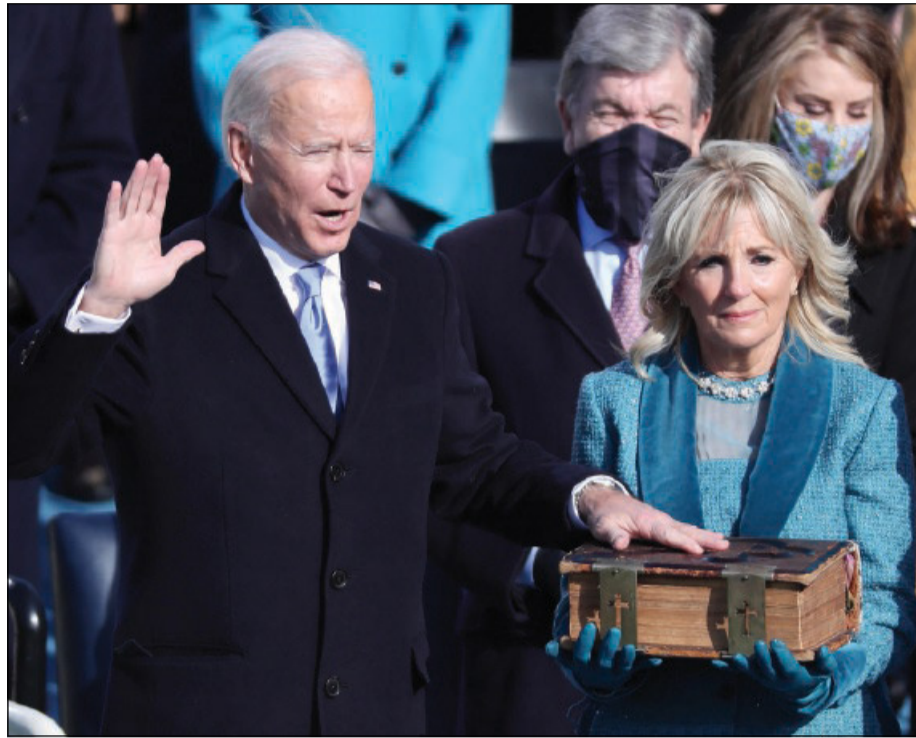
che Papa Francesco indica più volte la strada del disarmo. Durante il viaggio apostolico in Giappone, in occasione del discorso al Memoriale della Pace ad Hiroshima del 24 novembre 2019, sottolinea che «l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche». E poi pone questo interrogativo: «Come possiamo parlare di pace mentre costruiamo nuove e formidabili armi di guerra?». Una domanda che ancora oggi, nonostante i tragici giorni vissuti ad Hiroshima e Nagasaki, continua a interpellare l'uomo e la sua coscienza. Tragici come tragica è l'immagine che si rifà a una foto scattata nel 1945, che Francesco ha fatto riprodurre su un cartoncino: un bambino di 10 anni che trasporta sulle spalle il cadavere del fratello rimasto ucciso dopo lo scoppio della bomba atomica a Nagasaki.

La cerimonia di insediamento a Washington Biden chiama la Nazione al sogno dell'unità

WASHINGTON, 21. La distesa di Capitol Hill dall'alto non s'era mai vista così: centinaia di migliaia di bandiere a stelle e strisce piantate a perdita d'occhio fiorivano sulla spianata che ha ascoltato i sogni di fratellanza di Martin Luther King e visto, appena pochi giorni fa, l'assalto fratricida alla sede del Congresso costato sangue americano.

Il sogno e l'incubo. La fratellanza e la violenza sulla stessa scalinata bianca. Gli «angeli migliori» per dirla con Joe Biden al primo discorso da presidente degli Stati Uniti, contro «gli angeli» peggiori. «La democrazia – ha detto – è fragile e preziosa». E mai nella storia della Nazione, ha ricordato, gli angeli migliori hanno potuto riposare contro l'assalto dei peggiori: «razzismo, suprematismo bianco, estremismo politico, terrorismo domestico». Non hanno prevalso. Ma la Nazione deve essere unita. E sognare insieme per uscire, come un popolo dalla pandemia e dalle grandi sfide culturali.

Sognare insieme una Nazio-



ne dove, finalmente, la promessa di giustizia per tutti, davanti al «chiaro grido» che sale dall'America, sia realtà.

Parole che riecheggiano quelle pronunciate dal padre gesuita Leo J. O'Donovan che poco prima aveva aperto il rituale del giuramento di Biden

e della sua vice Kamala Harris, donna, di colore, figlia di immigrati, sogno americano a sua volta contro l'incubo del segregazionismo razziale e di genere. O'Donovan, amico personale del secondo presidente cattolico della storia degli Stati Uniti, aveva scelto per

la sua invocazione le parole dell'enciclica di Papa Francesco: Fratelli Tutti «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...] Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è». Ed è il concetto che da lì a poco Biden tornerà a proporre ai cittadini che l'hanno eletto («e a quelli che mi sono contrari»). Uniti si sogna e si vince. Isolati da

«astio, diffidenza e rivalità», siamo preda di miraggi, ha detto il presidente. La formula dell'unità Biden poi l'ha trovata in Sant'Agostino («un santo della mia Chiesa»): «ha scritto che un popolo è una moltitudine definita dal comune oggetto del loro amore». Cosa amiamo? Si è chiesto: «Libertà, dignità, rispetto, onore. E, sì, la verità». Ripartire dalla verità per ritrovare unità, l'orizzonte che Biden dà al suo mandato. La parola è andata nella cerimonia anche alla poesia ed alla musica. Dopo lady Gaga e Jennifer Lopez, particolarmente toccanti sono stati i versi recitati dalla giovanissima Amanda Gorman e l'Amazing Grace affidato a Garth Brooks. Una celebrità negli States. Una voce country amatissima nell'America rurale. Ha prestato la sua voce, in un'interpretazione da brivido, all'inno scritto alla «Grazia potente» da un ex schiavista, convertito dal miraggio al sogno che libera.

La forza della ragionevolezza

CONTINUA DA PAGINA 1

economica. È ragionevole affermare di volere combattere razzismo e suprematismo e di volere operare per il riconoscimento delle culture che coesistono sotto il cielo americano. È ragionevole sottolineare l'urgenza di difendere l'ambiente e di stringere nuove alleanze internazionali per affrontare le sfide globali. Ed è ragionevole ribadire la ricchezza e la fragilità della struttura democratica, una realtà che si regge prima di tutto sul riconoscimento delle posizioni altrui. Unità, infatti, non significa uniformità, ma arricchimento reciproco nella diversità. Significa volere raggiungere una meta condivisa, indipendentemente dalle rispettive opinioni.

Un discorso ragionevole, quindi, ma tutt'altro che banale. Perché la ragionevolezza negli ultimi tempi è stata merce rara sulla scena politica, e certo non solo negli Stati Uniti. Fake news, campagne denigratorie condotte sui social media sono divenute una prassi consolidata un po' ovunque. Cercare di distruggere l'avversario è divenuto più importante che proporre delle linee programmatiche. È un modo di agire che se da una parte può pagare in termini elettorali, addensando un certo tipo di consenso, dall'altro non fa altro che stimolare una pericolosa polarizzazione, una divisione e un risentimento che, alla lunga, possono sfociare nella violenza,

come dimostrato dal drammatico assedio al Campidoglio a Washington. E soprattutto rischia di far perdere di vista le reali necessità delle persone.

La ragionevolezza, che ha pervaso il discorso inaugurale di Biden potrebbe quindi aiutare a recuperare quella «normalità» del confronto politico che – nonostante le inevitabili tensioni, anche forti, che li hanno attraversati – ha reso gli Stati Uniti d'America un faro di democrazia. Potrebbe aiutare il paese, come ha sottolineato la giovane poetessa Amanda Gorman, a recuperare il senso della sua storia. «Essere americani – ha recitato Gorman dal podio – è più di un orgoglio che crediamo; è il passato in cui entriamo e come lo ripariamo». Un passato da recuperare, quindi, per guarire la nazione dalle sue ferite e dalle sue divisioni, per garantire un futuro condiviso in cui non ci sia spazio per zone d'ombra e complottismi.

Certo non sarà un cammino facile e sicuramente non sarà un percorso breve. Sono giorni frenetici quelli che attendono Biden da molti già definito «un presidente tranquillo». Prima ancora che entri in vigore il suo American Rescue Plan, la manovra da 1.900 miliardi di dollari per contrastare pandemia e recessione, che richiede l'approvazione del Congresso – ha usato lo strumento dei decreti esecutivi per cercare di imprimere una svolta rispetto al re-

cente passato. Cominciando dalla decisione, davvero molto ragionevole, di imporre l'uso della mascherina negli edifici federali e nei mezzi di trasporto. Una decisa volontà di cambiamento è stata manifestata anche dalla decisione di rientrare sin da subito nell'Accordo di Parigi sul clima e nella Organizzazione mondiale della sanità, nella saggia consapevolezza che nessuno, nemmeno il più potente, riesce a salvarsi da solo («I sogni si costruiscono insieme», ha ricordato il gesuita Leo J. O'Donovan, citando Papa Francesco, nella sua preghiera prima del giuramento presidenziale). E nel segno della discontinuità vanno lette le iniziative volte ad abolire il Muslim Ban, a favorire un percorso di cittadinanza per 11 milioni di immigrati, a stornare i fondi per la costruzione del muro lungo la frontiera con il Messico e a riunificare le famiglie separate al confine.

Ma Biden, che si è dichiarato presidente di tutti, dovrà riuscire a coinvolgere quelle classi operaie bianche da tempo allontanate dal partito democratico a favore dell'America First di Donald Trump. Dovrà riuscire a dare voce alle istanze di chi si è visto impoverito dalla stortura della globalizzazione. Dovrà riportare quelle rivendicazioni nell'alveo del confronto democratico. Perché questa è la sfida più grande: rendere la ragionevolezza di nuovo normale.

Tragica esplosione a Madrid

Il cordoglio del Papa per le vittime

MADRID, 21. Papa Francesco, in un telegramma di cordoglio a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato all'arcivescovo di Madrid, cardinale Carlos Osoro Sierra, ha espresso il suo dolore per la grave esplosione che si è verificata ieri in un palazzo della capitale. Esplosione, dovuta a una fuga di gas, che ha provocato la morte di quattro persone e una decina di feriti. Tra le vittime anche un sacerdote.

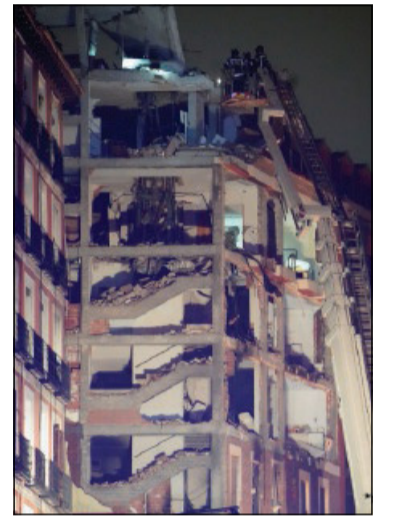
Il Papa, si legge nel telegramma, dopo avere appreso «la dolorosa notizia della grave esplosione avvenuta in un edificio di Calle de Toledo desidera fare pervenire al cardinale, al clero e a tutti i figli dell'amato popolo spagnolo, la sua vicinanza e il suo affetto in questi difficili momenti». Nel testo, il Papa affida alla misericordia del Signore le vittime e prega per i feriti e i famigliari.

La potente deflagrazione ha fatto crollare gran parte dell'edificio di tre piani, vicino a una casa di cura per anziani, un hotel e una scuola.

Il lavoro di vigili del fuoco e dei servizi di soccorso è

stato incessante, ma anche molto delicato: ore dopo l'esplosione, infatti, il palazzo al suo interno ha continuato ad essere divorato dalle fiamme, rendendo difficile un intervento troppo massiccio che poteva minarne la stabilità già precaria.

Secondo l'agenzia Efe un tecnico delle caldaie si sarebbe trovato sul posto al mo-



mento dell'esplosione. Un dettaglio non da poco, vista la natura dell'incidente. Cresce, infatti, il timore che possa essere stato il guasto all'impianto di riscaldamento ad innescare lo scoppio.

Centrafrica: l'opposizione respinge la rielezione di Touadéra

BANGUI, 21. Cresce il clima di tensione nella Repubblica Centrafricana. I partiti di opposizione hanno respinto la rielezione al primo turno di Faustin-Archange Touadéra come presidente, a un giorno dalla sua conferma da parte della Corte costituzionale.

Nonostante l'appello al dialogo lanciato da Touadéra per fare uscire il Paese «dal circolo vizioso della violenza e distruzione», la coalizione di 15 partiti denominata Cod-2020 afferma di «non riconoscere il risultato» delle elezioni del 27 dicembre scorso.

L'opposizione continua a denunciare presunti brogli e irregolarità, affermando che Touadéra è stato sostenuto solo dal 17 per cento degli elettori registrati. Le elezioni «sono solo una farsa e non rispecchiano in alcun modo la volontà del popolo centrafricano», ha sottolineato in una nota Cod-2020. La sentenza dei giudici costituzionali, che hanno respinto diversi ricorsi sull'irregolarità delle operazioni di voto, è «basata su motivazioni politiche» e ignora le prove presentate, dichiara la coalizione.

«Ho fatto la scelta del dialogo e della ricerca permanente del consenso su temi di interesse nazionale». Così si è espresso intanto poco dopo la conferma il presidente, nel suo discorso alla televisione nazionale. Touadéra ha ottenuto il 53,16 per cento dei voti. L'affluenza alle urne è stata però di solo il 35,25 per cento, a causa delle intimidazioni dei gruppi armati che controllano circa i due terzi del Paese.

Mali: lacrimogeni durante le proteste contro la presenza francese

BAMAKO, 21. Le forze di sicurezza del Mali hanno lanciato, ieri, gas lacrimogeni contro decine di manifestanti nella capitale Bamako, durante le proteste in polemica con la presenza nel Paese delle forze anti-jihadiste francesi.

La protesta, hanno affermato le autorità locali, non era stata autorizzata a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. I manifestanti, riuniti nella piazza centrale, sono scappati prima di essere raggiunti dai lacrimogeni. Altri sono stati bloccati dalla polizia.

Il divieto è arrivato dopo che il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato che la Francia si sta preparando a ridurre la sua

presenza militare nel Sahel. La Francia è militarmente impegnata nella sua ex colonia contro i miliziani jihadisti attivi nella regione del Sahel, ma la presenza dei suoi soldati è stata contestata più volte nel Mali.

All'inizio di questo mese alcuni abitanti del villaggio di Bounti hanno riferito che circa 20 persone sono state uccise durante una festa di nozze per un attacco di un elicottero. L'episodio è avvenuto vicino a un'area in cui le forze francesi hanno sferrato un raid aereo contro jihadisti che utilizzavano un jet da combattimento. L'esercito francese ha, tuttavia, ribadito di aver colpito gli islamisti, escludendo qualsiasi possibilità di errore.



“

*La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria**Come un grido che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio...**Nel cuore dell'uomo c'è una voce che invoca. Tutti abbiamo questa voce, dentro (6 maggio 2020)*

Franciscus

”

LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

La parola della settimana

Preghiera ossigeno della vita

Nelle catechesi del Papa all'udienza generale un invito incessante a porsi alla presenza di Dio e ad aprirgli il cuore

di RINO FISICHELLA*

In questi mesi la catechesi del mercoledì di Papa Francesco è stata dedicata alla preghiera. Nel suo appuntamento settimanale siamo stati posti dinanzi alla grande domanda che risuona da sempre nella vita della Chiesa: perché dobbiamo pregare? La risposta appare tanto semplice quanto impegnativa. Preghiamo perché Gesù stesso ha pregato. Non solo. I cristiani pregano perché Gesù ha insegnato loro a pregare. Le due risposte non fanno altro che sottolineare un evento che accomuna l'uomo di sempre nella sua esperienza spirituale. È peculiare della persona rivolgersi al trascendente, perché sente imperiosa dentro di sé la sua presenza. Lo spirito sente l'urgenza di elevarsi e andare oltre le preoccupazioni quotidiane, per sperimentare la forza di ricercare continuamente Dio.

La preghiera non è altro che l'esigenza di porsi alla presenza di Dio e aprire il cuore a chi lo conosce già nel-

l'intimo. Dio non ha bisogno delle nostre parole per comprendere l'ansia che muove ognuno a confidare nella consolazione divina. Eppure la preghiera lo raggiunge e lo obbliga a ricordarsi dei suoi figli. Quante forme di preghiera la Chiesa presenta nel corso dei secoli. Il Papa nelle sue catechesi ne ha mostrato la multiformità evidenziando quella della lode, dell'intercessione e della contemplazione. Ci sta mostrando quanto la preghiera sia «come l'ossigeno della vita» e per questo richiede la continuità e la perseveranza. Alla base di tutto, comunque, permane quella «preghiera del Signore» che fin dall'inizio ha determinato l'esistenza di tutti. È la preghiera che Gesù ci ha insegnato, ma nello stesso tempo è l'invocazione che viene rivolta a Dio sotto l'azione dello Spirito Santo. Nell'originalità propria di Gesù, i cristiani possono invocare Dio rivolgendosi a lui con l'appellativo di «Abbà», «papà». In una semplice espressione si racchiude il mistero della fede cristiana. Ab-

biamo Dio per Padre perché credendo nel Figlio diventiamo eredi della promessa antica e otteniamo il perdono dei peccati. Osiamo rivolgerci al Padre con la stessa familiarità con cui si rivolge a lui il suo unico Figlio. Mistero ineguagliabile che mentre evidenzia la distanza, sottolinea la vicinanza e l'intimità.

È necessario pertanto lasciarsi guidare dall'impulso dello Spirito perché la preghiera possa raggiungere il suo scopo. È significativa l'espressione che si trova nel Pastore di Erma: «La preghiera dell'uomo triste non ha mai la forza di salire all'altare del Signore». Lo Spirito Santo infatti è portatore di gioia, pace, serenità e amore. La preghiera compiuta sotto la sua azione purifica e trasforma, rendendo ogni parola della nostra preghiera degna di essere accolta presso l'altare del Signore.

*Arcivescovo, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione



 **@Pontifex**

Dio vince il male del mondo facendosene carico. È anche il modo in cui noi possiamo sollevare gli altri: non giudicando, non intimando che cosa fare, ma facendoci vicini, con-patendo, condividendo l'amore di Dio.

(14 gennaio)



La settimana di Papa Francesco

DOMENICA 17 GENNAIO

L'incontro con i primi discepoli

Il Vangelo (Gv 1, 35-42) presenta l'incontro di Gesù con i suoi primi discepoli... presso il fiume Giordano, il giorno dopo il battesimo.

È Giovanni Battista a indicare a due di loro il Messia. E quei due, fidandosi, vanno dietro a Gesù.

Lui se ne accorge e chiede: «Che cosa cercate?», e loro gli domandano: «Maestro, dove dimori?». Gesù non risponde: «Abito a Cafarnao o a Nazaret», dice: «Venite e vedrete».

Non un biglietto da visita, ma l'invito a un incontro.

I due lo seguono e quel pomeriggio rimangono con Lui. Non è difficile immaginarli seduti a farGli domande e soprattutto ad ascoltarLo.

Avvertono la bellezza di parole che rispondono alla loro speranza più grande.

E scoprono che, mentre intorno si fa sera, nel loro cuore esplose la luce.

Uno di loro [Giovanni], sessant'anni dopo, o forse più, scrisse: «Erano circa le quattro del pomeriggio»; scrisse l'ora.

Questa cosa fa pensare: ogni autentico incontro con Gesù rimane nella memoria, non si dimentica. Tanti incontri li dimentichi, ma l'incontro vero con Gesù rimane sempre.

E questi, tanti anni dopo non avevano potuto dimentica-

chierà Pietro -: «Abbiamo trovato il Messia».

Ogni chiamata di Dio è un'iniziativa del suo amore.

Sempre è Lui che chiama alla vita, alla fede, a uno stato particolare: «Io voglio te qui».

La prima chiamata è quella con la quale ci costituisce come persone; è individuale, perché Dio non fa le cose in serie.

Poi chiama alla fede e a far parte della sua famiglia, come figli di Dio.

Infine, chiama a uno stato particolare di vita: nella via del matrimonio, del sacerdozio o della vita consacrata. Sono modi diversi di realizzare il progetto che ha su ciascuno.

La gioia più grande per ogni credente è rispondere a questa chiamata, offrire sé stesso al servizio di Dio e dei fratelli.

Di fronte alla chiamata che può giungere in mille modi, anche attraverso persone, avvenimenti lieti e tristi, il nostro atteggiamento può essere di rifiuto... perché essa ci sembra in contrasto con le nostre aspirazioni [o] la riteniamo troppo impegnativa e scomoda.

Ma dobbiamo cercare di trovare l'amore che è dietro ogni chiamata, e si risponde ad essa solo con l'amore.

All'inizio c'è l'incontro con Gesù, che ci parla del Padre, ci fa conoscere il suo amore.

Allora anche in noi sorge il desiderio di comunicarlo alle persone che amiamo: «Ho incontrato l'Amore... il Messia... Dio... Gesù», «ho trovato il senso della mia vita».

La Vergine Maria ci aiuti a fare della nostra vita un canto di lode a Dio, in risposta alla sua chiamata e nell'adempimento umile e gioioso della sua volontà.

Ricordiamo [che] per ognuno c'è stato un momento nel quale Dio si è fatto presente più fortemente. Andiamo indietro a quel momento, perché la memoria ci rinnovi sempre nell'incontro con Gesù.

Esprimo vicinanza alle popolazioni dell'isola di Sulawesi, colpita da un forte terremoto. Pregho per i defunti, i feriti e quanti hanno perso la casa e il lavoro. Il Signore sostenga quanti si stanno impegnando a portare soccorso.

Preghiamo anche per le vittime dell'incidente aereo avvenuto sempre in Indonesia.

Oggi in Italia si celebra la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei.

Questa iniziativa che prosegue da oltre trent'anni porti frutti abbondanti di fraternità e di collaborazione.

Domani inizia la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Lunedì 25 gennaio concluderemo con la celebrazione dei Vespri nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, insieme con i rappresentanti delle altre Comunità cristiane presenti a Roma.

Preghiamo concordi affin-

(15 gennaio)

Nella vita siamo sempre in cammino. Scegliamo la via di Dio! Scopriremo che non c'è imprevisto, non c'è salita, non c'è notte che non si possano affrontare con Gesù.

(16 gennaio)

Il magistero



ché si compia il desiderio di Gesù: «Che tutti siano una sola cosa».

L'unità sempre è superiore al conflitto.

(Angelus dalla Biblioteca privata)

MARTEDÌ 19

Accanto ai venezuelani stremati da povertà e pandemia

Tenendo conto delle difficoltà che opprimono anche tanti nostri fratelli e sorelle in Venezuela e nel mondo intero, questa è un'occasione per condividere, in spirito di fraternità ministeriale, esperienze sacerdotali, fatiche, incertezze, come pure i vostri aneliti e la convinzione di portare avanti l'opera della Chiesa.

In questi momenti difficili mi viene in mente il passo del Vangelo di Marco, che racconta come gli Apostoli, al ritorno dalla missione a cui Gesù li aveva inviati, si riunirono attorno a Lui.

Gli raccontarono tutto ciò che avevano fatto, tutto quello che avevano insegnato.

Poi Gesù li invitò a recarsi, soli con Lui, in un luogo deserto a riposare un po'.

Il nostro essere Pastori della Chiesa, anche nel contesto attuale, ci chiede di agire in questo modo.

Non si può agire isolati

Non possiamo agire da soli, isolati, autosufficienti, con agende nascoste.

È indispensabile che torniamo sempre da Gesù, che ci riuniamo in fraternità sacramentale, per raccontargli e raccontarci tra noi «quello che abbiamo fatto e insegnato», con la convinzione che non è opera nostra, ma di Dio.

È lui che salva, noi siamo solo strumenti nelle sue mani.

Questa assemblea, che si svolge virtualmente a causa del Covid-19, ha come obiettivo di permettere l'incontro di quanti hanno ricevuto la missione di testimoniare ed estendere la paternità del Signore nel santo popolo fedele di Dio.

Due principi: amore per il prossimo e servizio agli altri

Vorrei indicarvi due principi che garantiscono la crescita della Chiesa, se saremo fedeli: l'amore per il prossimo e il servizio degli uni agli altri.

Questi sono ancorati a due atti istitutivi che Gesù compie nell'Ultima Cena, e che sono il fondamento del suo messaggio: l'Eucaristia, per insegnare l'amore, e la lavanda dei piedi, per insegnare il servizio.

Amore e servizio insieme, altrimenti non va.

Semplicità di piccoli gesti quotidiani

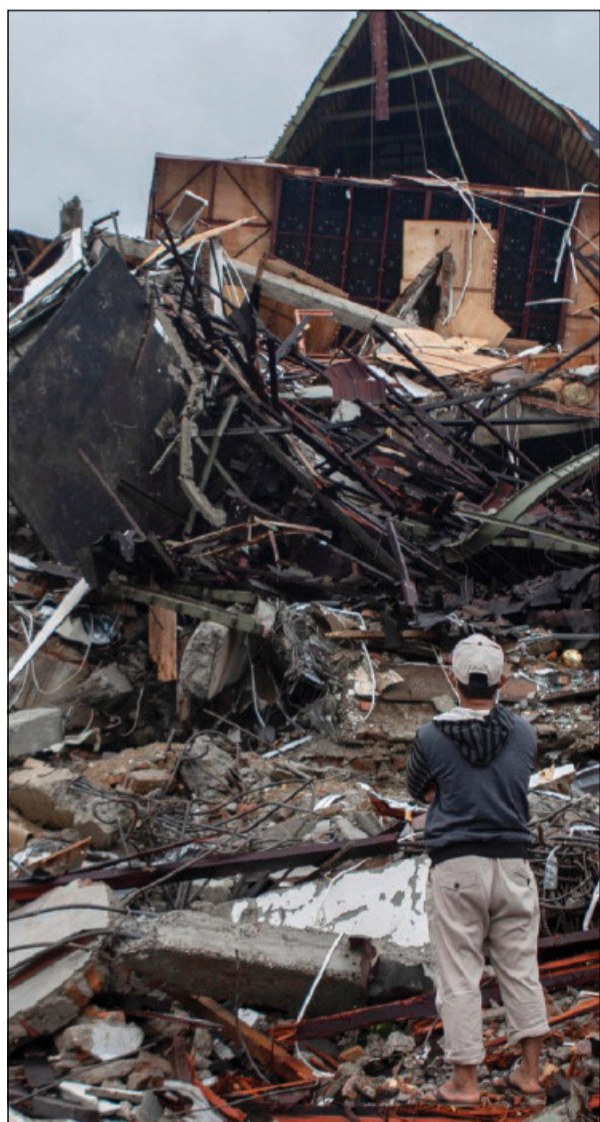
Così ci vuole il Signore: esperti nel compito di amare gli altri e capaci di mostrare loro, nella semplicità di piccoli gesti quotidiani di affetto e attenzione, la carezza della tenerezza divina.

Ci vuole anche servitori dei fratelli, ma umili; perché Gesù ci invia e ci ricorda che il servo non è più grande del suo Signore, né l'inviato è più grande di chi lo ha mandato.

Occorre ravvivare il desiderio d'imitare il Buon Pastore, e imparare a essere «servi» di tutti, in particolare dei fratelli e delle sorelle meno fortunati e scartati, e far sì che, in questo tempo di crisi, si sentano accompagnati, sostenuti, amati.

Vi invito ad andare avanti, lavorando con gioia e decisione nell'opera pastorale.

Vi ringrazio per la testimo-



La distruzione provocata dal sisma che ha colpito Sulawesi il 15 gennaio scorso (Ansa)

Vicino alle vittime del terremoto in Indonesia

Dialogo tra ebrei e cattolici

Settimana ecumenica

re questo incontro così felice, così pieno.

Poi, quando escono e ritornano dai loro fratelli, questa gioia, straripa dai loro cuori come un fiume in piena.

Uno dei due, Andrea, dice al fratello Simone - che Gesù



Oggi inizia la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Quest'anno il tema si rifà al monito di Gesù: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto». #PreghiamoInsieme

(18 gennaio)

Gesù ci invita a rimanere uniti a Lui per portare molto frutto. Rimanendo con il Signore troviamo il coraggio di uscire da noi stessi, preoccuparci per le necessità degli altri e dare la nostra testimonianza cristiana nel mondo. #Preghiera #UnitàdeiCristiani

(19 gennaio)

Dall' #UnitàdeiCristiani dipende la fede nel mondo; il Signore infatti ha chiesto l'unità tra noi «perché il mondo creda». Il mondo non crederà perché lo convinceremo con argomenti, ma se avremo testimoniato l'amore che ci unisce e ci fa vicini a tutti. #Preghiera

(20 gennaio)

La settimana di Papa Francesco



Lottare perché il nemico è il divisore

È un percorso che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, nei cristiani e in tutti noi, e dal quale non torneremo più indietro. Sempre avanti!

Pregare significa lottare per l'unità.

Sì, lottare, perché il nostro nemico, il diavolo, come dice la parola stessa, è il divisore.

Gesù chiede l'unità nello Spirito Santo.

Il diavolo sempre divide... insinua la divisione, ovunque e in tutti i modi, mentre lo Spirito Santo fa sempre convergere in unità.

Il diavolo, in genere, non ci tenta sull'alta teologia, ma sulle debolezze.

È astuto: ingigantisce gli sbagli e i difetti altrui, semina discordia, provoca la critica e crea fazioni.

La via di Dio è un'altra: ci prende come siamo... ci ama come siamo; ci prende differenti, ci prende peccatori, e sempre ci spinge all'unità.

Possiamo fare una verifica su noi stessi e chiederci se, nei luoghi in cui viviamo, alimentiamo la conflittualità o lottiamo per far crescere l'unità con gli strumenti che Dio ci ha dato: la preghiera e l'amore.

Invece alimentare la conflittualità si fa con il chiacchieric-

cilio, è l'anima di tutto il movimento ecumenico.

Sia la preghiera il punto di partenza per aiutare Gesù a realizzare il suo sogno: che tutti siano una cosa sola.

Per quanti soffrono nella Amazzonia brasiliana

In questi giorni la mia preghiera va a quanti soffrono per la pandemia, specialmente a Manaus, nel nord del Brasile.

Il Padre Misericordioso vi sostenga in questo momento difficile.

Ai polacchi

In questa settimana ecumenica, voglio ricordarvi quanto San Giovanni Paolo II ha detto durante la visita in Polonia nel 1997: «La preghiera per ritrovare la piena unità è un nostro particolare dovere».

Un mondo senza armi nucleari

Venerdì 22 entrerà in vigore il Trattato per la proibizione delle armi nucleari.

Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che vieta esplicitamente questi ordigni, il cui utilizzo ha un impatto indiscriminato, colpisce in breve tempo una grande quantità di persone e provoca danni all'ambiente di lunghissima durata.

Incoraggio tutti gli Stati e le persone a lavorare con determinazione per promuovere le condizioni necessarie per un mondo senza armi nucleari, contribuendo all'avanzamento della

nianza di amore e di servizio ai fratelli e alle sorelle venezuelani, manifestata nell'attenzione ai malati, ai quali avete portato la forza della Parola di Dio e l'Eucaristia; nel vostro zelo nell'accompagnamento al personale medico, paramedico e ai volontari che assistono i pazienti in questa pandemia; nel vostro zelo nel soccorrere i poveri e gli esclusi, e quanti mancano del necessario per sopravvivere e andare avanti dignitosamente.

Assicuro vicinanza a voi che portate avanti la missione della Chiesa in Venezuela, nell'annuncio del Vangelo e nelle numerose iniziative di carità verso i fratelli stremati a causa della povertà e della crisi sanitaria.

Non dividetevi! C'è sempre una possibilità di unirsi.

Come sempre c'è una possibilità di isolarsi e creare un atteggiamento del cuore settario, fuori dell'unità della Chiesa.

(Videomessaggio ai vescovi e al clero diocesano e regolare del Venezuela)

Egli, dopo l'Ultima Cena, ha pregato per i suoi, «perché tutti siano una sola cosa».

È la sua preghiera prima della Passione, il suo testamento spirituale.

Però il Signore non ha comandato ai discepoli l'unità. Nemmeno ha tenuto loro un discorso per motivarne l'esigenza. No, ha pregato.

Ciò significa che non bastiamo noi, con le nostre forze.

L'unità è anzitutto un dono, è una grazia da chiedere.

Non siamo capaci di custodire l'unità neppure in noi stessi. L'apostolo Paolo aveva colto che la radice di tante divisioni - tra le persone, in famiglia, nella società, tra i popoli e tra i credenti - è dentro di noi.

La soluzione non è opporsi a qualcuno, perché la discordia genera altra discordia.

Il vero rimedio comincia dal chiedere a Dio la pace, la riconciliazione, l'unità.

Non bastano sforzi diplomatici

[Ciò] vale prima di tutto per i cristiani: l'unità può giungere solo come frutto della preghiera. Sforzi diplomatici e dialoghi accademici non bastano.

La preghiera... è un'umile ma fiduciosa partecipazione alla preghiera del Signore.

Se passiamo in rassegna le intenzioni per cui preghiamo, probabilmente ci accorgeremo di aver pregato poco, forse mai, per l'unità dei cristiani.

Eppure da essa dipende la fede nel mondo; il Signore ha chiesto l'unità tra noi «perché il mondo creda».

In questo tempo di gravi disagi è ancora più necessaria la preghiera perché l'unità prevalga sui conflitti.

Accantonare particolarismi

È urgente accantonare i particolarismi per favorire il bene comune, e per questo è fondamentale il buon esempio.

È essenziale che i cristiani proseguano il cammino verso l'unità piena, visibile.

Negli ultimi decenni, grazie a Dio, sono stati fatti molti passi in avanti, ma occorre perseverare senza sfiducia e senza stancarsi.



Nel cimitero di Manaus, in Brasile, il dolore di chi ha perso una persona cara a causa del covid (Reuters)

cio, parlando degli altri.

Il chiacchiericcio è l'arma più alla mano che ha il diavolo per dividere la comunità cristiana, la famiglia, gli amici.

Il tema di questa Settimana di preghiera riguarda l'amore: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto».

La radice della comunione è l'amore di Cristo, che ci fa superare i pregiudizi per vedere nell'altro un fratello e una sorella da amare.

Allora scopriamo che i cristiani di altre confessioni, con le loro tradizioni, con la loro storia, sono doni di Dio, presenti nei territori delle nostre comunità diocesane e parrocchiali.

Cominciamo a pregare per loro e, quando possibile, con loro.

Così impareremo ad amarli e ad apprezzarli.

La preghiera, ricorda il Con-

pace e della cooperazione multilaterale, di cui oggi l'umanità ha tanto bisogno.

(Udienza generale nella Biblioteca privata)

Lo sport "porta su" il meglio

Complimenti, perché ieri siete stati bravi! In Argentina si balla il tango... la musica due per quattro [si basa sul tempo dei due quarti].

Voi oggi siete 4 a 2 [si riferisce alla vittoria della sera precedente nella partita di Coppa Italia allo stadio Olimpico di Roma], va bene.

A me piace vedere lo sforzo dei giovani e delle giovani nello sport, perché lo sport è una meraviglia, lo sport "porta su" tutto il meglio che noi abbiamo dentro.

Continuate, perché questo porta a una nobiltà grande.

(Ai giocatori dello Spezia calcio)

Preghiera per l'unità La settimana che va dal 18 al 25 gennaio è dedicata a invocare da Dio il dono dell'unità per superare lo scandalo delle divisioni tra i credenti in Gesù.



Bambini per le strade di Caracas (Ansa)

“ Chiedo ai responsabili degli Stati, alle imprese, agli organismi internazionali, di promuovere la cooperazione e non la concorrenza, e di cercare una soluzione per tutti: vaccini per tutti, specialmente per i più vulnerabili e bisognosi di tutte le regioni del Pianeta. Al primo posto, i più vulnerabili e bisognosi! (25 dicembre 2020) ”

Franciscus



La settimana di Papa Francesco

Il direttore della Farmacia fa il punto sulle misure adottate in Vaticano per la pandemia

Vaccini per tutti e più sicurezza per sconfiggere il covid-19

di NICOLA GORI

È stata una catena di collaborazione e di professionalità tra le varie realtà del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano: individuare, comprare, conservare e distribuire i vaccini anti covid-19. Gli ingranaggi del meccanismo si sono messi in moto grazie all'ordine di acquisto della Farmacia vaticana, che nei giorni scorsi ha consentito di dare inizio alla campagna di vaccinazione dei dipendenti. E che da ieri, mercoledì 20 gennaio, ha dato la possibilità di somministrare la prima dose anche ad alcune persone bisognose ospiti di strutture della Santa Sede, come sottolinea con soddisfazione il direttore, fra Thomas Binish Mulackal. In questa intervista a «L'Osservatore Romano» il religioso dei Fatebenefratelli parla anche di altre misure di sicurezza adottate per regolare gli accessi alla Far-

macia: tra queste, la possibilità di accedere al servizio «elimina code» anche dalla nuova sezione del sito internet www.farmaciovaticana.va.

È in pieno svolgimento la campagna vaccinale anti covid-19. Quale ruolo vi ha svolto la Farmacia?

Come tutte le Direzioni coinvolte, la Farmacia ha svolto un ruolo importante, essendo in contatto con la ditta distributrice e occupandosi dall'ordine fino alla consegna all'interno dello Stato. Le quantità acquistate sono quelle indicate dalla Direzione di sanità ed igiene al fine di garantire la somministrazione a tutti gli assistiti dello Stato. Con l'ordine effettuato è stato possibile anche somministrare il siero anti covid-19 ad alcuni bisognosi ospiti di strutture della Santa Sede.

Quali compiti logistici sono stati affidati alla Farmacia per i vaccini?

In merito alla logistica, la Far-

macia si è occupata inizialmente dell'ordine del freezer per la conservazione a -80° del vaccino. Successivamente ha seguito passo passo l'arrivo delle dosi, dalla partenza fino alla consegna all'interno dello Stato. Ha terminato il suo lavoro nel momento in cui alcuni magazzinieri, precedentemente formati al trattamento di questi prodotti tanto delicati, hanno posizionato i vaccini arrivati all'interno del freezer per la conservazione e li hanno lasciati così alla gestione della Direzione di sanità ed igiene.

Sempre in chiave anti-contagio, è stato attivato il nuovo servizio per verificare online le persone in attesa nei locali adibiti alla vendita dei farmaci. Può spiegarci come funziona?

In seguito alla realizzazione del primo sito ufficiale della Farmacia Vaticana, si è pensato di offrire un maggior numero di servizi ai nostri clienti. Tra questi anche la pos-

sibilità di verificare l'affluenza in tempo reale all'interno del punto vendita. Collegandosi al sito www.farmaciovaticana.va, nella pagina iniziale è raffigurato lo stesso tabellone del sistema «elimina code» presente in Farmacia, con il riepilogo delle persone in attesa per ogni tipologia di acquisto e l'indicazione dell'ultimo numero servito.

Nel sito internet della Farmacia vi sono anche altre voci nuove, come la «ricerca sospesa». Può illustrarla?

Un'altra novità utile introdotta nel sito internet è stata l'aggiunta del servizio di ricerca dei prodotti prenotati al banco. Sempre nella homepage, in alto a destra compare un banner con la scritta «Ricerca sospesa». Cliccandolo il cliente viene reindirizzato in una schermata dove, inserendo le credenziali di accesso presenti sullo scontrino rilasciato dal farmacista al momento della prenotazione, è possibile verificare la presenza in farmacia del prodotto anticipatamente ordinato. Spesso non si conoscono i tempi certi dell'arrivo, pertanto tale novità permette al cliente di recarsi in Farmacia per il ritiro solo quando il farmaco è effettivamente disponibile.

Quanto tempo occorre in media per ricevere un medicinale proveniente dall'estero ordinato sul sito internet?

Dall'arrivo della richiesta da parte del cliente, per la consegna di un prodotto estero in genere trascorrono dalle 48 alle 72 ore per quelli disponibili in magazzino. Queste tempistiche possono subire delle leggere variazioni nel caso si tratti di un prodotto non disponibile immediatamente e quindi da ordinare.



La vaccinazione di una persona senza fissa dimora effettuata nell'Aula Paolo VI in Vaticano

Il Papa lo ricorda scrivendo alla figlia del leader del movimento per i diritti civili ucciso nel 1968

Il sogno non violento di giustizia sociale di Martin Luther King

«Nel mondo attuale, che deve affrontare sempre più le sfide dell'ingiustizia sociale, della divisione e del conflitto che impediscono la realizzazione del bene comune, il sogno» coltivato da Martin Luther King di avere «armonia e uguaglianza per tutte le persone, raggiunte attraverso strumenti non violenti e pacifici, continua a essere attuale». Lo ha scritto Papa Francesco nella lettera a Bernice Albertine King – figlia del leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani assassinato nel 1968 – in occasione della commemorazione svoltasi il 18 gennaio, negli Stati Uniti d'America. La donna è un'appassionata attivista, a capo del King Center di Atlanta.

Per il Martin Luther King Day, giornata pensata per rilanciare l'impegno contro il razzismo e per i diritti civili, il Papa ha voluto condividere un passaggio dell'enciclica *Fratelli tutti*: «Ciascuno di noi è chiamato ad essere un

artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo» (n. 284).

«In questo modo – ha fatto presente nella lettera – riusciremo a vederci non come «altri», bensì come prossimi, nella verità della nostra comune dignità come figli di Dio Onnipotente. Solo cercando ogni giorno di mettere in pratica tale visione possiamo lavorare insieme per costruire una comunità fondata sulla giustizia e l'amore fraterno».

Alcuni giorni fa, Papa Francesco aveva ricevuto – benedicendola e autografandola – la maglietta del team di basket Nba degli Atlanta Hawks dedicata proprio a Martin Luther King. Con il numero 1 e la scritta *Francis*. E con le iniziali «MLK» sul petto. Queste originali magliette Atlanta le ha indossate proprio il 18 gennaio, nel vittorioso match contro i Minnesota Timberwolves (108-97). Con gli Hawks

gioca anche l'italiano Danilo Gallinari.

E l'attualità della testimonianza di Martin Luther King è un punto di riferimento per i giocatori di basket della Nba, che stanno portando avanti, in modo organico, iniziative concrete per la giustizia e l'uguaglianza. Intensificandole soprattutto negli ultimi mesi, dopo alcuni gravi episodi di violenza. Il 23 novembre il Papa aveva ricevuto un «dream team» di giocatori Nba che avevano attraversato l'oceano apposta per dire, con Francesco, «no al razzismo» e presentargli le loro iniziative. Un impegno che la National basketball players association (Nba) – il sodalizio che rappresenta tutti i giocatori della Nba – ha preso fortemente a cuore: non da oggi, sia individualmente che collettivamente, moltissimi giocatori di basket danno vita a progetti solidali sostenendo apertamente movimenti di giustizia sociale. Fino a sospendere le partite.

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 31 gennaio, IV del Tempo ordinario
Prima lettura: Dt 18, 15-20
Salmo: 94
Seconda lettura: 1 Cor 7, 32-35
Vangelo: Mc 1, 21-28



«Esorcismo nella sinagoga» (affresco secolo XI, particolare)

La notte dell'anima

di LEONARDO SAPIENZA

Un autore inglese ha scritto: «Il male è qualcosa che ciascuno di noi si porta dentro. Si impadronisce del singolo individuo, nel privato, nella famiglia stessa. E poi, quando vengono a crearsi le condizioni adatte, anche in tempi diversi, si scatena una crudeltà irrefrenabile che va contro la vita, e l'uomo si sorprende della propria immensa capacità di odiare» (Jan McEwan). Al di là del pessimismo radicale di questo scrittore, leggendo tanti episodi di cronaca dobbiamo ammettere davvero che una «crudeltà irrefrenabile» si annida nel cuore dell'uomo, e lo strazia come lo spirito impuro dell'uomo posseduto, di cui parla il Vangelo di questa domenica.

Giustamente qualcuno ha detto: «Il male è la notte dell'anima». Ed è proprio da questo male che Gesù libera l'uomo. Marco ci parla di questa prima guarigione di Gesù. Ma tutta la sua vita è stata una lotta contro il male, per rendere l'uomo nuova creatura. Gandhi ha detto che «un corpo malato, lo si può sopportare. Un'anima malata, no». Cristo è venuto ad annunciare proprio questa liberazione dal male. Offre una mano forte e sicura, che dobbiamo afferrare, se vogliamo essere liberati dalle forze del male.

Certo, l'uomo può anche rifiutare questa mano, e continuare la sua caduta. Ma se non vogliamo precipitare, è meglio intrecciare le nostre mani con quelle di Dio. Come ricorda la liturgia: «Egli è la mano tesa ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace» (Preghiera eucaristica della Riconciliazione).

Cristo ci è necessario, senza di Lui non si può fare, senza di Lui non si può vivere.

Diamogli fiducia, e non saremo smentiti nelle nostre speranze!

Spunti di riflessione

Grave attentato a Baghdad

BAGHDAD, 21. Due attentatori suicidi si sono fatti esplodere questa mattina nel centro di Baghdad, capitale dell'Iraq. Finora le vittime accertate sono 35 e i feriti circa 80. Ma si teme che il numero dei morti possa aumentare. Lo hanno reso noto fonti dell'esercito, precisando che tra i feriti alcuni sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

L'attentato è avvenuto in un affollato mercato di abbigliamento di seconda mano

nella zona di piazza Tayaran. Dopo anni di violenza settaria, gli attacchi suicidi erano diventati piuttosto rari nella capitale irachena. Per il momento l'attentato non è stato rivendicato.

Nel 2018, un attacco simile, nella stessa piazza, aveva causato più di trenta vittime. Come allora, questo attacco arriva mentre le autorità stanno discutendo dell'organizzazione delle elezioni legislative, una scadenza regolarmente accompagnata dalla violenza in Iraq.

TRIPOLI, 21. Almeno 43 migranti sono morti ieri in un naufragio avvenuto al largo delle coste libiche, il primo registrato quest'anno nel Mediterraneo. Lo riferiscono l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e l'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, precisando in una nota che dieci sopravvissuti alla tragedia sono stati soccorsi in mare e riportati indietro dalla Guardia costiera libica.

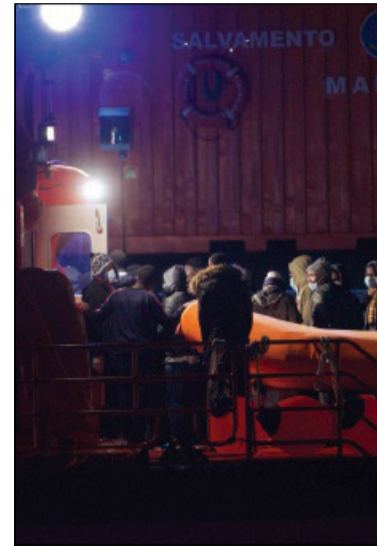
Le vittime - tutte uomini - erano originarie della Costa d'Avorio, della Nigeria, del Ghana, del Gambia, di altri Paesi dell'Africa occidentale.

L'imbarcazione era partita all'alba di martedì dalla città di Zawiya, circa 50 chilometri a ovest della capitale della Li-

Almeno 43 vittime nel primo tragico naufragio dell'anno

Sul Mediterraneo si continua a morire

bia, Tripoli. Secondo l'Onu, il motore si sarebbe bloccato poche ore dopo la partenza, e l'imbarcazione si sarebbe ribaltata a causa delle difficili condizioni del mare. Il tragico «copione» di una tragedia sempre uguale. Nella nota congiunta, l'Oim e l'Unhcr si sono dette «profondamente addolorate» per quanto accaduto, ribadendo l'appello alla comunità internazionale affinché la situazione nel Mediterraneo venga urgentemente affrontata con un approccio diverso. Ciò vuol dire che è necessario smettere di riportare le persone in porti non sicuri e istituire un meccanismo di sbarco sicuro che possa essere seguito da una dimostrazione tangibile di solidarietà da parte degli Stati europei.



Lo scorso anno sono state centinaia le persone che hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo centrale, che resta la rotta migratoria più pericolosa del

mondo. L'Oim e l'Unhcr temono che, a causa della limitata capacità di monitorare queste rotte, «il numero reale di persone morte nel Mediterraneo centrale nel 2020 potrebbe essere molto più alto di quanto si pensi».

È altre 120 persone sono a rischio al largo della Libia. Lo scrive oggi Alarm Phone - la linea telefonica diretta di supporto per persone che attraversano il Mar Mediterraneo verso l'Unione europea - in un tweet, specificando di essere stato informata questa mattina riguardo un «gommoni stracarico con circa 120 persone a bordo». «Abbiamo informato immediatamente le autorità e Sos Mediterranee - si legge -. È necessario il salvataggio».



Invocati maggiori controlli alle frontiere interne Ue Rallenta in Italia la campagna vaccinale

ROMA, 21. La campagna vaccinale anti-covid in Italia sta subendo un forte rallentamento. Dopo il freno di Pfizer nella distribuzione delle fiale, sono state infatti sospese le somministrazioni delle prime dosi in diverse strutture sanitarie del Paese. L'azienda farmaceutica statunitense, che ha concluso ieri la consegna del primo stock previsto per l'Italia con il 29% di fornitura in meno, ha annunciato ritardi per le nuove consegne, garantendo il recupero del gap entro il 15 febbraio. In molte regioni, ora dopo ora, si fanno sempre più concreti i rischi di una piena prosecuzione del piano. Basilare secondo i virologi sarà garantire almeno la somministrazione nei tempi stabiliti della seconda dose a chi ha già ricevuto la prima. Ben cinque regioni (Sardegna, Veneto,

Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna) si sono viste ridurre di oltre il 50% il quantitativo inizialmente previsto.

Nel frattempo Germania e Francia hanno invitato a valutare seriamente l'ipotesi della reintroduzione dei controlli sanitari alle frontiere interne dell'Ue, di fronte al significativo aumento delle vittime e all'alto numero dei contagi per la diffusione delle nuove varianti del virus. La proposta sarà discussa oggi in videoconferenza dai leader Ue.

CONTINUA DA PAGINA 1

Con questo libro, Joy fa dono della sua storia personale a ogni donna e a ogni uomo che coltivi un'autentica passione per la salvaguardia della vita. Ci restituisce la sua drammatica esperienza di viaggio, con la semplicità dei testimoni che, raccontandosi, danno voce a Dio: in ogni dettaglio della sua storia, infatti, Dio le è accanto, come un protagonista nascosto, silenzioso, ma non per questo inerte nelle vicende narrate.

La traversata del deserto, i mesi trascorsi nei campi di detenzione libici, il tragitto in mare, nel corso del quale si è salvata dal naufragio, sono altrettanti capitoli di una narrazione allo stesso tempo autobiografica e corale. Mentre prendiamo parte alla sua storia, compaiono innanzi ai nostri occhi anche Loweth, Glory, Esoghe, Sophia, Mary, amiche che hanno una storia simile alla sua e a quella di migliaia di ragazze nigeriane.

Quella di Joy è una storia che accomuna tante altre persone, come lei rapite in una catena infernale e colpita dalla tragedia dell'invisibilità della tratta. Una storia tanto scon-

osciuta quanto sinistramente onnipresente nelle nostre società globalizzate.

A ben guardare, la sua *via crucis* si dispiega come un mosaico di realtà vissute dai tanti fratelli e sorelle più vulnerabili, resi «trasparenti» agli occhi degli altri.

Solamente dopo il suo approdo in Italia, Joy ha scoperto di essere stata ingannata e di essere caduta nelle mani dei trafficanti di esseri umani. Questi percorsi di disumanizzazione sembrano presentare una costante nella loro «genesì», nel modo in cui hanno inizio: l'essere costretti a lasciare il proprio Paese d'origine, per andare a infoltire le periferie delle grandi metropoli. Dispersi nell'anonimato, questi «invisibili» smarriscono progressivamente quei punti di riferimento identitario che li ancorano alla propria cultura.

È quanto succede, ancora oggi, a tante famiglie. I trafficanti, individui senza scrupoli che prosperano sulle disgrazie altrui, approfittano della disperazione della gente per soggiogarla al loro potere. Si arriva, persino, a progettare il tradimento «metodico»: si privano le vittime di informazioni chiare fino al momento in cui il so-

pruso e la violenza della strada prendono il sopravvento e finiscono per uccidere i sogni.

È ciò che è accaduto a Joy e alle sue amiche.

A questo punto non posso fare a meno di rivolgere un interrogativo al lettore: dal momento che sono innumerevoli le giovani donne, vittime della tratta, che finiscono sulle strade delle nostre città, quanto questa riprovevole realtà deriva dal fatto che molti uomini, qui, richiedono questi «servizi» e si mostrano disposti a comprare un'altra persona, annientandola nella sua inalienabile dignità?

Nella lettura di questo memoriale siamo portati a scoprire, pagina dopo pagina, quanto la testimonianza di Joy ci inchiodi dinanzi ai pregiudizi e alle responsabilità che ci rendono attori conniventi di questi avvenimenti. Ci farà bene metterci al fianco di Joy e fermarci con lei sui suoi «luoghi» del dolore inerme e innocente. Dopo aver sostato lì, sarà impossibile rimanere indifferenti quando sentiremo parlare dei battelli alla deriva, ignorati e anche respinti dalle nostre coste. Joy si trovava su uno di essi.

Nel suo cammino verso la libertà, Joy ci indica due realtà fondamentali: anzitutto, la fede in Dio che salva dalla disperazione. Una fede salda, messa alla prova nei momenti più duri. In secondo luogo, la comunità. Joy ha dato inizio alla sua rinascita nel momento in cui è stata accolta dalla comunità «Casa Rut» di Caserta.

Una casa di accoglienza può fregiarsi del bel nome di «comunità» solo quando è capace di accogliere, proteggere, integrare e promuovere nel suo seno ogni vita.

Questo libro è un racconto di fede, un canto di speranza e di ringraziamento per chi offre la propria vita ponendo in atto questi quattro verbi dal sapore evangelico.

Joy aiuta tutti noi ad aprire gli occhi, «a conoscere per meglio capire». spesso sono proprio loro, le vittime degli abusi

più efferati, ad essere fonte inesauribile di supporto e di sostegno per le nuove vittime. I loro ricordi si rivelano come risorse informative di fondamentale importanza al fine di salvare altri giovani che versano nelle medesime condizioni.

Vorrei ringraziare tutte le persone e le organizzazioni che, anche a costo della loro incolumità, soccorrono le vittime dell'odierna schiavitù. Con la loro instancabile dedizione, restituiscono il valore di sé a chi è stato privato della dignità personale; riportano la fiducia e la speranza nella vita di quanti sono stati ingannati e hanno vissuto l'imposizione del terrore da parte di chi, dopo essersi presentato come salvatore, si è rivelato carnefice.

Ricondurre alla luce del sole quelle persone che sono state costrette a vivere nel buio fuliginoso dell'indifferenza sociale è un'opera di misericordia da cui non possiamo esimerci.

Infine, vorrei rivolgermi a te, Joy.

«Ti chiami Joy», sei stata la gioia di tua madre fin dal grembo materno, e così hai ricevuto da lei questo bel nome che è anche uno dei nomi propri di Dio. Tu sei Joy, simile a tante donne di cui oggi raccontiamo la storia ma, soprattutto, tu «sei Joy»: unica, desiderata, e tanto amata.

Ti ringrazio per averci dato la possibilità di unirci a questa tua esperienza di assoluto coraggio che ci permette di capire meglio chi soffre la tratta.

Carissima Joy, come scrivi tu in queste pagine: «Soltanto l'amore, che alimenta la pace, il dialogo, l'accoglienza e il rispetto reciproco, può garantire la sopravvivenza del nostro pianeta». Allora, mi raccomando: «Coraggio, studia e non avere paura». «Brava, vai avanti così!».

Solennità della B.V. Maria Assunta in ciclo
San Giovanni in Laterano
15 agosto 2020

FRANCESCO

COMUNE DI CASORIA (NA)
Bando di gara - CIG 8549723E9A
SEZIONE I. AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE Comune di Casoria - Via Benedetto Croce snc - 80026 Casoria (NA) PEC: ufficioambiente@pec.comune.casoria.na.it. SEZIONE II. OGGETTO: Smaltimento presso impianto di trattamento anche ai fini del riuso - escluso trasporto - di rifiuti provenienti dalla RD codici CER 20.01.08 - CER 20.02.01 - CPV: 90513100-7. Durata: 9 mesi a decorrere dal 01/04/2021 e fino al 31/12/2021. Importo presunto € 1.394.540,00 IVA inclusa. SEZIONE IV. PROCEDURA aperta - criterio del prezzo più basso. Termine ricezione offerte telematiche al link: <https://comunicazioneappalti.maggiolocali.it/PortaleAppalti> entro le ore 13.00 del 15/02/2021. SEZIONE VI. ALTRE INFORMAZIONI Invio GUEE 11/01/2021. Il dirigente pro tempore del V settore dott. Giuseppe Sciaudone

COMUNE DI REINO (BN)
Bando di gara - CIG 8591160183
È indetta procedura aperta - offerta economicamente più vantaggiosa - per l'affidamento dei lavori di sistemazione idrogeologica e ripristino dissesti sulla viabilità comunale alle località "Petrara e Taverna del ponte". Importo: € 520.000,00. Termine ricezione offerte: 15/02/2021 ore 12.00. Apertura: da definire. Documentazione su: www.comune.reino.bn.it e su www.asmeccm.it. Il responsabile del procedimento geom. Pietro Boffa

COMUNE DI SANT'ANGELO ALL'ESCA (AV)
Esito di gara
CIG 7818888E7B - CUP G48C1800040008
La procedura aperta per l'affidamento dei lavori di "Adeguamento strutturale della casa comunale destinata a C.O.C. - centro operativo comunale di protezione civile" è stata aggiudicata alla "Impresa Edile e Stradale De Cristoforo Lino" con sede in Via Calore 83100 Taurasi P.IVA 00560210643, al prezzo di € 579.723,30 oltre IVA oltre gli oneri per la sicurezza pari ad € 15.500,05. Il responsabile unico del procedimento ing. Enrico Di Pietro

COMUNE DI MONTESARCHIO (BN)
Esito di gara - CUP C7911000260006 - CIG 798264734
La procedura aperta per il Servizio tecnico di architettura ed ingegneria per la "direzione lavori, coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione, misura e contabilità, regolare esecuzione, per i lavori di Bonifica e messa in sicurezza della discarica comunale in località Tora Badia è stata aggiudicata con det. n. 557 del 22/10/2019 (diventata efficace in data 13/02/2020) alla RTP HUB Engineering Consorzio Stabile scrl, ing. Tommaso Pelella - gest. Antonio Di Nardo - con sede in Roma - per l'importo di aggiudicazione di € 126.923,46 (compresi oneri di sicurezza) con un ribasso d'asta del 31,15% ed il punteggio totale di 94,265/100. Il responsabile del procedimento ing. Domenico Dutilio

COMUNE DI SCALA (SA)
Esito di gara - CIG 834657753B
La procedura aperta "lavori relativi alla messa in sicurezza della rete viaria comunale" - Importo presunto € 879.585,65 oltre oneri di sicurezza non soggetti a ribasso - è stata aggiudicata alla ditta Scermino Costruzioni con sede in Salerno P.IVA 04004920650, per un ribasso del 10,0000% e un importo di € 791.627,09 oltre € 90.414,35 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Il responsabile unico del procedimento geom. Giuseppe Pagano

CONSORZIO DI BONIFICA ACQUE RISORGIVE
Via Rovereto, 12 - 30174 Venezia - codice fiscale 94072730271
ESITO DI GARA
Con determina del RUP n. 02 del 01/01/2021 è stata aggiudicata la gara, esperienza mediante procedura aperta, per l'affidamento dei lavori di "Riqualificazione ambientale del basso corso del fiume Martegno-Bedone per la riduzione ed il controllo dei nutrienti sversati in laguna di Venezia - Lotto 1" (P.IVA 11) - CUP C880500020002 - CIG 8353380040. Aggiramento: CONSORZIO STABILE SQM SOCIETA' CONSORTILE A RESPONSABILITÀ LIMITATA, codice fiscale 09026450873 - sede legale: Via Rialto n. 1820 - 95126 - Catania (CT) codice NUTS ITG17. Consorzio esecutore: INGEGNERIA COSTRUZIONI COLOMBRITA S.R.L. - Codice Fiscale 03045450879 - sede legale: Via Santissimo Crocifisso, 19 - 95037 - San Giovanni La Punta (CT) codice NUTS ITG17. Importo aggiudicato (IVA esclusa) € 1.631.197,11 di cui € 53.533,55 per oneri per la sicurezza. Ricorsi: TAR del Veneto. Il Responsabile Unico del Procedimento Ing. Carlo Bendicchio

COMUNE DI SAN GIORGIO LA MOLARA (BN)
Bando di gara
CUP I55H18000150001 - CIG 8594779BFE
È indetta procedura aperta con O.E.P.V. per l'affidamento dell'appalto dei Lavori di Ammodernamento ed Adeguamento Normativo dell'impianto sportivo comunale di SAN GIORGIO LA MOLARA - LOTTO UNICO. Importo: € 716.219,24 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 08/02/2021 ore 12.00. Documentazione su: www.comune.san-giorgiolamolara.bn.it e www.asmeccm.it. Il R.U.P. e responsabile del settore III arch. Luigi Castiello

Fondazione CIMA

Sede: Via Magliotto, 2 - 17100 Savona (SV), Italia
C.F. 92085010095 e P.IVA: 01503290098

Esito di gara

Codice CIG 8519055295 Codice CUP G51B20000130007

Oggetto dell'appalto: fornitura relativa al sistema di calcolo HCP e servizio di assistenza in merito alla "infrastruttura di ricerca per la protezione civile e per la gestione delle risorse naturali in scenari di cambiamento climatico" a valere P.O.R. FESR LIGURIA 2014-2020 - asse 1 "ricerca ed innovazione" - azione 1.5.1 - "sostegno alle infrastrutture di ricerca considerate critiche/cruciali per i sistemi regionali".
Importo complessivo dell'appalto: € 431.000,00.
Criterio di aggiudicazione: minor prezzo, ai sensi dell'art. 95 comma 4 del D.lgs. 50/2016.
Impresa aggiudicataria: E4 Computer Engineering Spa P.IVA 02005300351 di Scandiano (Re), che ha offerto il ribasso del 9,647%.
Importo complessivo di aggiudicazione: € 389.419,00, oltre IVA.
Pubblicazione bando di gara: sito web dell'Ente il 23/11/2020.
IL DIRETTORE DI GESTIONE
Dott.ssa Luisa Colla

La prefazione del Pontefice al libro «Rime a sorpresa» di Luca Milanese

Canzoni senza musica

«E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate il coraggio di aspettarci»
(Christus vivit, n. 299)

Scrivo con gioia qualche parola di presentazione alla raccolta di poesie di Luca Milanese. La bellezza, di cui Luca si fa portatore, non nasce da un faticoso lavoro su grandi temi o da un'accurata scelta di parole erudite, ma nasce come spontanea capacità di far emergere con parole giuste la interiorità che lo abita e che gli fa vedere legami anche lì dove apparentemente sembra non essercene; sa cogliere nelle cose apparentemente casuali, una profondità nuova, diversa. La poesia di Luca è appunto diversa, potremmo chiamarla «canzoni senza note».

Il suo è uno sguardo interiore di cui la parola ne rappresenta un po' la musica, lo strumento che usa per scavare e donare a chi l'ascolta, non tanto un concetto ma un'esperienza. La Bellezza è un'esperienza, e questo giovane ne dà prova in tre direzioni diverse: guardando se stesso, guardando gli altri e guardando Dio.

Vorrei anche aggiungere che Luca ci costringe a ricordare che la prima forma di tenerezza è l'ascolto. Non ci sarebbe poesia se non ci fosse qualcuno disposto ad ascoltarla. Se il nostro tempo è povero di poesia non è perché è venuta meno la bellezza, ma perché facciamo fatica a metterci ad ascoltare. È l'ascolto gratuito di chi sa far spazio dentro di sé a cose diverse, nuove, apparentemente contraddittorie, ma che con il tempo appaiono invece profonde e più vere delle altre. La poesia è un esercizio gratuito di ascolto. La poesia è una tenerezza in doppia direzione: per chi la

scrive e per chi l'ascolta. Auguro a Luca di poter diventare attraverso queste pagine uno strumento di bellezza e tenerezza, e incoraggiare i più giovani a tirare fuori i talenti che il Signore ha seminato



dentro di essi, e che a volte non trovano il coraggio di manifestare per paura del giudizio o del fallimento.

FRANCISCUS

IL LIBRO

Sul sito della «La Civiltà Cattolica» viene oggi pubblicata l'Introduzione scritta da Papa Francesco per il volume di Luca Milanese *Rime a sorpresa* (Todt, Tau editore, 2020, pagine 100, euro 10). Ne riproponiamo il testo integrale insieme alla Postfazione firmata dal direttore della rivista dei gesuiti.

Perché le parole diventino esperienza

di ANTONIO SPADARO

La poesia di Luca Milanese ci sorprende. Non perché ci dica di cose inusuali o nuove. Ci sorprende perché parlando di pensieri e azioni di tutti, ce li offre come segno di una risurrezione, quella dell'autore. C'è un patto biografico tra l'autore e i suoi versi: quello del recupero della vita. Luca scrive che «la poesia non darà di certo la soluzione», ma può lasciarci «un brivido, una sensazione di esserci, una carezza al cuore. Potrebbe perfino dare la percezione che c'è qualcosa di straordinario». È grazie alla carta e alla penna che Luca recupera forza e brivido, voglia di vivere. Non allontana dalla realtà, come a volte si crede, anzi per lui «la poesia è un punto fermo che mi tiene sulla realtà delle cose». E allontana l'ombra che si

mocratico, non d'élite. Ci dice Luca che la poesia «ci serve» solamente se ha a che fare, in un modo o nell'altro, con ciò che vogliamo veramente dalla vita, se entra in un rapporto forte e reale con la nostra esistenza concreta, le sue tensioni essenziali, i suoi desideri e i suoi significati, persino le sue banalità.

Noi facciamo l'esperienza di vivere, ma spesso in maniera di-

C'è un patto biografico tra l'autore e i suoi versi
Quello del recupero della vita

stratta, poco attenta allo stupore e alle domande: viviamo immersi nel concreto e nell'orizzonte delle cose manipolabili. Abbiamo cose da fare a sufficienza e di un certo interesse. Il

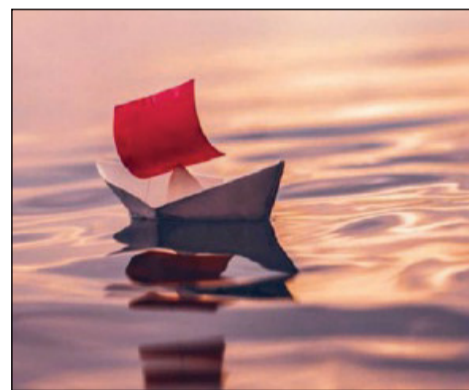
che, che rimangono inutili perché non «sviluppate». La poesia in queste pagine è come un laboratorio fotografico, nel quale è possibile elaborare le immagini della vita perché svelino i loro contorni e le loro sfumature, persino le sue ingenuità. Ecco dunque a cosa «serve» la poesia di Luca Milanese: a sviluppare le immagini della vita, a interrogarci sul suo significato e, forse, a comprenderlo. Serve dunque, in poche parole, a fare veramente ed efficacemente esperienza della vita. Essa consiste in un modo di decifrare il mondo.

Queste poesie hanno avuto un lettore speciale: Papa Francesco. E il Pontefice ha scritto una prefazione a questo volume. Non ci farebbe alcun problema, credo, leggere un testo papale accostato all'opera di un poeta che è entrato nella cultura e nella sensibilità di generazioni di uomini, specialmente se lontano di secoli. Ma non mi pare sia mai avvenuto che un Pontefice scrivesse una pagina che introduce l'opera di un giovane poeta. E questo ci dice molto di Francesco, ma anche molto di Luca.

Il gesto del Papa è eversivo: non sceglie il noto e il consolidato, ma l'acerbo che cresce. Mette la sua firma alle parole di chi non ha un discorso compiuto e riconosciuto come tale. Il suo interesse va per il *work in progress*. E così ci fa capire che è in questa tensione che troviamo la chiave per l'oggi: nell'osservare ciò che si sviluppa, e non il frutto maturo. La maturità dei versi di Luca consiste semmai in quel che il Papa afferma della sua poesia: «Fa vedere legami anche lì dove apparentemente sembra non essercene; sa cogliere nelle cose apparentemente casuali, una profondità nuova, diversa». E la sua parola dona «non tanto un

concetto ma un'esperienza».

Dobbiamo subito intenderci: la parola umana non è una notificazione esteriore ed appariscente di un pensiero, che potrebbe esistere altrettanto bene anche senza la parola. La parola è un pensiero incarnato, non la pura corporeità di un pensiero astratto. È l'elemento concreto in cui trova il proprio corpo tutto ciò che sperimentiamo e pensiamo. Questo si riconosce, e il Papa con ciascuno di noi, nelle pagine di questa raccolta: la parola coglie nelle cose una profondità nuova, riconducendo a un'esperienza e non a una astrazione, a un pensiero vago.



E questo gesto poetico di Luca Milanese, quello di creare connessioni e cogliere la profondità dell'esperienza, è un gesto di tenerezza perché di ascolto della realtà e di sé, lasciando spazio anche a cose apparentemente contraddittorie. L'esercizio di ascolto è la creazione di uno spazio in cui le cose – anche le più disparate – non si oppongono ma coesistono. Entrano in una dialettica emozionale che mai le annulla. Quella che qui leggiamo, dunque, è poesia di crescita dialettica e di contraddizione. Ma anche di respiro, di pace, di calma, proiettata anche negli elementi naturali: è un appello all'armonia, che questi versi sanno invocare in maniera struggente.

Poesia per l'America che verrà

La voce di Amanda

di SILVIA GUIDI

Alcuni versi della sua poesia, *The Hill We Climb*, ricordano, per contrasto, la splendida *Luce ovunque* di Cees Nooteboom. «Luce ovunque, fino ai denti / della belva, fino alle unghie / dell'assassino e al pugnale lucente / che annota l'ultima parola» scrive l'olandese viaggiante in uno dei suoi testi più famosi. «La vittoria non sarà nella lama (...) C'è sempre luce / se abbiamo il coraggio di vederla. C'è sempre luce / se abbiamo il coraggio di esserlo» sorride Amanda, sottile ed elegante nel suo lungo cappotto giallo canarino, recitando una sua poesia, *La collina che saliamo*, davanti a una platea grande quanto il mondo.

È giovanissima, Amanda Gorman, a 22 anni è la più giovane poetessa che abbia mai partecipato a una cerimonia di insediamento presidenziale; prima di lei, nel *parterre de roi* di Capitol Hill ci sono Robert Frost (per J.F. Kennedy) Maya Angelou (per Bill Clinton) e Richard Blanco per Barack Obama.

«L'alba è nostra, prima che ce ne accorgiamo» sorride tranquilla e sicura di sé Amanda, conosciuta nel suo Paese in quanto National Youth Poet Laureate (una sorta di Nobel per giovani scrittori americani) raccontando la sua



storia, «ragazzina magra afroamericana cresciuta da una mamma single che sognava un giorno di diventare presidente».

Joe Biden, da bambino, era balbuziente; anche Amanda, da piccola, ha dovuto superare un difetto di pronuncia. Un elogio, di fatto, delle imperfezioni, quello di *The Hill We Climb*, (*we are far from polished, far from pristine*) quei «difetti» che aprono spazi di creatività imprevedibile, crepe da cui può passare la luce.

Per salire (davvero) *the hill we climb*, la collina che tutti siamo invitati a salire, serve «un cuore di cervo» scrive Pietro Federico nella raccolta *La maggioranza delle stelle. Canto americano* (Roma, Ensemble editore, 2020, pagine 132, euro 12) in cui ogni poesia è dedicata a un diverso Stato dell'Unione, dal Colorado all'Illinois. Un vasto, variegato reportage post moderno per immagini, o meglio, per risonanze interiori annodate in apparente disordine, in cui l'immenso Paese cantato da Walt Whitman mostra il suo volto meno scontato, più misterioso e selvatico. Ogni frase fa sempre parte di un dialogo in corso, con se stesso o con gli altri, mentre il botta e risposta «Caro Pietro / Caro Bryan» di *Nord Dakota* fa da spartito musicale a una tempesta di neve, un Levitiano dal fascino terribile e magnetico, incontrato «al volante, sulla diciannovesima» in un giorno qualsiasi.

«Di questo muro bianco che avanza compatto e non è nebbia / e in sé non porta amore o rabbia o niente di umano / e ti mette nel petto un cuore di cervo / e l'amen dei suoi occhi agli abbaglianti».

Non teme i riferimenti pop, l'autore del libro, anzi, li esibisce con naturalezza: «La spada laser / quando Luke Skywalker si disarmò / e fidandosi del proprio cuore / sfida il lato oscuro e la morte / il volto deforme dell'imperatore» scrive in *Nevada*, ambientata in *the middle of nowhere*, vicino a Groom Lake. Per ricordarci che non esistono storie piccole, vite senza importanza, ma tutto quello che viviamo ha la grandezza di una sfida epica, di un'epopea gloriosa. Se solo ce ne accorgessimo, ci ricorda Miss Amanda Gorman, *If only we are brave enough to see it*.



intravede in questi versi. Ma adomesticata.

«Perché non io?», si chiede il lettore. Perché non posso scrivere anch'io? E infatti questa è la sfida del poeta: far capire che c'è un mondo espressivo inteso come camera oscura della vita. E che è alla nostra portata. La poesia come gesto ampio e de-

«servizio» della poesia a una vita umana si gioca soprattutto a questo livello. Essa, infatti, si propone come un laboratorio fotografico che consente al lettore di «sviluppare» ciò che forse, senza la parola della poesia, non osserverebbe dentro e fuori di sé. La vita spesso diviene ingombra di tante lastre fotografi-

di HYACINTHE DESTIVELLE*

Il viaggio ormai prossimo di Papa Francesco in Iraq, prima visita di un vescovo di Roma in questo Paese, sarà sicuramente l'occasione di incontrare rappresentanti della Chiesa assira dell'Oriente. Una antica Chiesa che si trova su queste terre sin dalle origini del cristianesimo. Infatti, gli *Atti degli apostoli* riportano che «Parti, Medii, Elamiti e abitanti della Mesopotamia» erano presenti nel Cenacolo il giorno di Pentecoste (2, 9). Essi furono senza dubbio i primi cristiani della Persia, dove poi predicarono, secondo la tradizione, l'apostolo san Tommaso e i suoi discepoli Addai e Mari.

Situata al di fuori dell'impero romano, sia d'Occidente sia bizantino, è isolata all'interno dell'impero persiano, la Chiesa assira dell'Oriente ha maturato una tradizione teologica e spirituale originale in un contesto culturale prevalentemente semitico e siriano, molto vicino alle prime comunità apostoliche. Questa tradizione siro-orientale, diversa da quella greca e latina, si differenzia anche da quella siro-occidentale antiochena. Rifiutando alcune formulazioni del concilio di Efeso, la Chiesa assira riconosce solo i due primi concili ecumenici, motivo per cui è stata a lungo considerata «nestoriana». Nonostante il suo isolamento, essa ha sviluppato nell'alto Medioevo uno straordinario dinamismo missionario seguendo le varie vie della seta attraverso l'Asia centrale, l'India e persino la Cina. La Chiesa assira dell'Oriente ha lo stesso patrimonio teologico e liturgico della Chiesa caldea, e anche della Chiesa siro-malabarese in India, ambedue entrate in comunione con la Chiesa di Roma nel XVI secolo.

La persecuzione ha tragicamente segnato la storia della Chiesa assira sin dalle sue origini, prima nell'impero persiano poi nell'impero mongolo, e infine nell'impero ottomano (in particolare durante il genocidio assiro, noto come «Seyfo», negli anni 1914-1924) e ha costretto la maggior parte dei suoi fedeli a emigrare in Occidente, portando con sé la loro secolare tradizione. Anche se rimangono grandi comunità in Medio Oriente (soprattutto nel nord dell'Iraq, in Siria, in Iran e nel Libano), oltre che in India (dove porta il nome di Chiesa siro-caldea d'Oriente), quasi la metà

dei 450 mila fedeli di questa antica Chiesa si trova ormai negli Stati Uniti, con una significativa diaspora in Canada, in Europa e in Australia.

Il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira, iniziato nel 1984 nell'ambito di conversazioni non ufficiali, si sviluppa dal 1994 all'interno di una commissione specifica, denominata Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente. La Chiesa assira, infatti, non essendo in comunione con le altre Chiese ortodosse orientali, non fa parte della commissione internazionale che promuove il dialogo con la famiglia delle Chiese di tradizione armena, alessandrina e siriana, che riconoscono i primi tre concili ecumenici, e che per questo spesso vengono chiamate «precalcedonesi». Fin dall'inizio, il dialogo teologico con la Chiesa assira si è posto l'obiettivo di studiare le tre aree in cui deve essere raggiunta l'unità dei cristiani: il contenuto della fede, la celebrazione dei sacramenti e la costituzione della Chiesa.

L'11 novembre 1994, al termine di una prima fase di dialogo non ufficiale sulle questioni cristologiche, san Giovanni Paolo II e il catholicos-patriarca Mar Dinkha IV hanno potuto firmare una storica dichiarazione cristologica comune. Essa riconosceva «la legittimità e la correttezza» dei vari titoli della Vergine Maria, considerati all'epoca del concilio di Efeso come i criteri dell'ortodossia cristologica: «Madre di Cristo nostro Dio e Salvatore» usato dalla Chiesa assira, «Madre di Dio» («*Theotokos*») utilizzato nella tradizione cattolica e ortodossa. Affermando che le differenze cristologiche del passato «erano fondate in buona parte su incomprensioni», Mar Dinkha IV e Giovanni Paolo II dichiararono di ritrovarsi «uniti nella confessione della stessa fede nel Figlio di Dio che si è fatto uomo perché gli uomini possano diventare figli di Dio per sua grazia». Sono stati così superati 1.500 anni di

Riflessioni sul dialogo teologico con la Chiesa assira dell'Oriente

Ricercando un modello di piena comunione

controversia dottrinale intorno alla cristologia del concilio di Efeso, principale problema dogmatico tra la Chiesa cattolica e quella assira.

Sette anni dopo, durante una seconda fase, il dialogo teologico ha avuto un altro esito significativo, questa volta sui sacramenti. La Chiesa assira utilizza nella sua liturgia l'anafora di Addai e Mari, una delle anafore cristiane più antiche, che non include però esplicite parole dell'Istituzione, considerate dalla Chiesa cattolica essenziali per la validità della preghiera eucaristica. Il 17 gennaio 2001 il dialogo teologico ha permesso il riconoscimento da parte della Congregazione per la dottrina della fede – decisione approvata da Papa Giovanni Paolo II – della validità dell'anafora di Addai e Mari, dato che le parole dell'istituzione eucaristica vi sono ben presenti «non in modo narrativo coerente e *ad litteram*, ma in modo eucologico e disseminato». Come per la questione cristologica che ha permesso di riconoscere un'unità di fede in una diversità di espressioni, lo stesso approccio ermeneutico ha consentito di riconoscere un'identità sacramentale al di là della varietà delle pratiche liturgiche.

Questo esito teologico ha reso possibile un'importante decisione pastorale: il 20 luglio 2001 il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha pubblicato alcuni *Orientamenti per l'ammissione all'Eucaristia tra la Chiesa caldea e la Chiesa assira dell'Oriente*, riconoscendo ai fedeli caldei e assiri la possibilità, in determinate circostanze, di ricevere l'eucaristia dall'una o dall'altra Chiesa, tenendo conto delle esigenze pastorali, in particolare nel contesto della diaspora.

Nel 2017 la Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente concludeva questa seconda fase del dialogo con una dichiarazione congiunta sulla «vita sacramentale». Il documento mostra che le tradizioni sacramentali della Chiesa cattolica e della Chiesa assira d'Oriente «sono una nella loro diversità; pur avendo adottato forme e riti differenti, ambedue intendono celebrare lo stesso ed unico mistero di salvezza».

Durante le sue due prime fasi, il dialogo teologico con la Chiesa assira ha quindi superato in pochi anni due grandi difficoltà: una polemica vecchia di 1.500 anni sulla fede cristologica, e un dibattito relativo alla validità di un'anafora eucaristica usata fin dalle origini del cristianesimo. Ciò dimostra il successo di questo dialogo, e soprattutto della sua metodologia ermeneutica capace di discernere l'unità di fede nella diversità di espressioni e di pratiche. Il dialogo non solo ha risolto controversie secolari, ma ha consentito una certa *communicatio in sacris* ancor prima del ristabilimento della piena comunione tra le nostre Chiese.

Dal 2017 è in corso una terza fase di dialogo sulla costituzione della Chiesa. Tuttavia, diversamente dagli altri dialoghi ecumenici, la commissione si incentra non sulle diverse caratteristiche o sulle istituzioni della

Chiesa, ma sulle sue immagini. L'ecclesiologia dei Padri, soprattutto dei primi secoli, è infatti formulata in un linguaggio tipologico e simbolico piuttosto che in presentazioni concettuali e sistematiche. La tradizione siriana, in particolare, fedele alle categorie bibliche e alle tradizioni della prima Chiesa giudeo-cristiana, intende il mistero della Chiesa spesso a partire dalle immagini dell'Antico Testamento e lo esprime per mezzo di inni e di omelie. Il dialogo teologico con la Chiesa assira si propone pertanto di riflettere sulle immagini e sui simboli presenti nelle Scritture e sviluppate dai Padri latini e siriani dei primi quattro secoli. Lo scopo è di mostrare che queste immagini, comuni alle tradizioni latina e assira, anche se talvolta espresse e comprese in modo diverso, possono aiutarci a trovare insieme i fondamenti di una comune ecclesiologia, e ad esprimerla in un modo che possa maggiormente parlare ai nostri contemporanei rispetto al linguaggio concettuale. Con questo nuovo documento sulla comprensione della Chiesa, sarà compiuto un altro passo avanti sul cammino verso la piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira.

Certo, questo dialogo teologico, o «dialogo della verità», non sarebbe possibile senza l'approfondimento parallelo del «dialogo della carità» e del «dialogo della vita». Infatti, mai nella storia le relazioni tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira sono state così fraterne: nel 1978 il catholicos-patriarca Mar Dinkha IV ha partecipato alla messa inaugurale del nuovo pontificato, nel 1984 è tornato a Roma per il suo primo incontro ufficiale con il Papa, poi nel 1994 per la firma della dichiarazione cristologica comune, nel 2005 per i funerali di Giovanni Paolo II, nel 2007 per incontrare Papa Benedetto XVI e nel 2014 per visitare Papa Francesco. Il suo successore, Mar Gewargis III, la cui elezione nel 2015 ha segnato il ritorno in Iraq dalla sede patriarcale (dal 1940 in esilio negli Stati Uniti), è venuto a Roma nel 2016, a Bari nel luglio 2018 e poi di nuovo nella capitale italiana nel novembre 2018, visita durante la quale ha firmato con Papa Francesco una significativa dichiarazione congiunta sulla situazione dei cristiani in Medio Oriente.

Anche a livello locale, in Iraq, le relazioni tra la Chiesa assira e la Chiesa caldea hanno avuto sviluppi molto positivi. Già nel 1996, il patriarca Mar Raphaël Bidawid e il patriarca Mar Dinkha IV avevano firmato una lista di proposte congiunte al fine di raggiungere il ristabilimento della piena unità ecclesiale tra i due storici eredi dell'antica Chiesa orientale. Nel 1997 i sinodi delle due Chiese hanno confermato questo programma con un decreto sinodale congiunto. Oggi, in un doloroso contesto segnato dalla guerra e dall'insicurezza, il clero e i fedeli delle due Chiese vivono già in molti luoghi quasi in piena comunione, cercando di testimoniare insieme il vangelo di Cristo.

A dire il vero, mancherebbe poco per ricomporre la piena

comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente. Spetta probabilmente alla prima proporre un modello di unità diverso dall'attuale statuto delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, le cui odierne relazioni con la Chiesa di Roma non sono riconosciute dalle Chiese ortodosse come modello di futura comunione. Questo modello implicherebbe una rinnovata riflessione sui presupposti dottrinali e sulle conseguenze canoniche del principio affermato dal concilio Vaticano II, secondo il quale le Chiese orientali hanno «potestà di regulari secondo le proprie discipline» («*facultatem se secundum proprias disciplinas regendi*», *Unitatis redintegratio*, 16). Questa affermazione aveva ispirato i *Principi per guidare la ricerca dell'unità tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa copta* firmati nel 1979 da Papa Giovanni Paolo II e dal pa-

triarca Shenouda III, che dichiaravano: «L'unità che prevediamo in nessun modo significa assorbimento dell'uno dall'altro o dominio dell'uno sull'altro. È al servizio di ciascuno per aiutare ciascuno a vivere meglio i propri doni che ha ricevuto dallo Spirito di Dio. L'unità presuppone che le nostre Chiese continuino ad avere il diritto e il potere di governarsi secondo le proprie tradizioni e discipline».

Ricordando lo stesso principio, Papa Francesco affermava il 30 novembre 2014 a Istanbul che la piena comunione con le Chiese ortodosse «non significa né sottomissione l'uno dell'altro, né assorbimento, ma piuttosto accoglienza di tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno per manifestare al mondo intero il grande mistero della salvezza realizzato da Cristo Signore per mezzo dello Spirito Santo». Possa la storica visita di Papa Francesco in Iraq segnare un ulteriore passo in avanti verso tale modello di piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente.

*Ufficiale della sezione orientale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali l'Illustrissimo Professor Rodrigo Guerra López, Professore-Ricercatore della Divisione di Filosofia e Membro del «Consejo de Gobierno del Centro de Investigación Social Avanzada» (CISAV) di Santiago de Querétaro (Messico).

Nuovo membro della Pontificia Accademia delle scienze sociali

Rodrigo Guerra López

Nato a Città del Messico nel 1966, si è laureato in Filosofia presso l'Università popolare autonoma dello Stato di Puebla (Messico). Ha conseguito la laurea magistrale in Umanesimo universitario all'Università Iberoamericana (Messico) e il dottorato in Filosofia presso l'Accademia internazionale di Filosofia nel Principato del Liechtenstein. Ha ricoperto il ruolo di coordinatore accademico del Pontificio istituto Giovanni Paolo II di Città del Messico, ed è stato professore di Metafisica, Bioetica e Filosofia del diritto all'Università Panamericana (Messico). Nel 2013 ha tenuto le «Karol Wojtyła Memorial Lectures» presso l'Università cattolica di Lublino (Polonia). Dal 2004 al 2007 ha diretto l'Osservatorio Socio Pastoral del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam). Nel 2008 ha fondato il Centro de investigación social avanzada (Cisav), di cui è professore-ricercatore della divisione di Filosofia e membro del Consejo de Gobierno. È membro della commissione teologica del Celam e della Pontificia Accademia per la vita, ed è autore di diverse pubblicazioni nell'ambito dell'antropologia, della bioetica e della filosofia sociale.

Presentazione delle lettere credenziali del nunzio apostolico in Andorra al co-principe francese

Dopo la presentazione, il 7 settembre scorso, delle lettere credenziali al co-principe andorrano, l'arcivescovo Joan-Eric Vives i Sicilia, il rappresentante pontificio Bernardito Auza ha completato gli Atti ufficiali che lo accreditano come nunzio apostolico presso il Principato, con la consegna delle medesime al co-principe francese, il presidente Emmanuel Macron. La cerimonia ha avuto luogo il 5 ottobre nella Salle Des Fêtes del Palazzo dell'Elysée a Parigi. Da parte del Governo francese era presente il ministro degli Affari esteri Jean-Yves Le Drian, affiancato da altri funzionari del Quai d'Orsay, mentre il Governo andorrano era rappresentato dal ministro degli Affari esteri María Ubach Font e da alcuni funzionari. Nel colloquio, l'arcivescovo Auza ha trasmesso al co-principe francese i saluti del Santo Padre. Il presidente Macron ha augurato al rappresentante pontificio un felice mandato presso Andorra.

Lutti nell'episcopato

Monsignor John Baptist Kaggwa, vescovo emerito di Masaka, in Uganda, è morto mercoledì 20 gennaio nel Mulago national referral hospital di Kampala, dove era stato ricoverato per aver contratto, tre settimane fa, il covid-19. Era nato il 23 marzo 1943 a Bulenga, nell'arcidiocesi di Kampala, ed era divenuto sacerdote il 12 dicembre 1971. Nominato vescovo coadiutore per la diocesi di Masaka il 19 dicembre 1994, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 24 giugno 1995. E il 10 gennaio 1998 era succeduto, appunto, per coadiuzione. Il 16 aprile 2019 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate sabato 23 gennaio. Il compianto presule sarà poi sepolto nel seminario minore Bukalasa a Masaka.

Monsignor William Regis Fey, religioso dell'ordine francescano dei frati minori cappuccini, vescovo emerito di Kimbe, in Papua Nuova Guinea, è morto alle 23.30 di martedì 19 gennaio a Pittsburgh, negli Stati Uniti d'America. Contagiato dal covid-19, era ricoverato da una settimana al Shadyside hospital. Sempre a Pittsburgh era nato il 6 novembre 1942. Entrato nell'ordine cappuccino il 14 luglio 1963, aveva emesso i voti perpetui il 14 luglio 1966 ed era stato ordinato sacerdote il 19 ottobre 1968. Dal 1986 aveva svolto la sua missione in Papua Nuova Guinea. Nominato vescovo di Kimbe l'8 giugno 2010, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 9 ottobre. E il 18 ottobre 2019 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate domenica 24 gennaio nella chiesa di Saint Mary of the Assumption a Herman, in Pennsylvania.

Congregazione delle Cause dei santi

Promulgazione di decreti

Il 21 gennaio, Papa Francesco ha ricevuto in udienza sua Eminenza reverendissima il signor cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei santi. Durante l'udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il martirio del servo di Dio Giovanni Fornasini, sacerdote diocesano; nato il 23 febbraio 1915 a Pianaccio di Lizzano in Belvedere (Italia) e ucciso, in odio alla fede, a San Martino di Caprara (Italia), il 13 ottobre 1944;
- le virtù eroiche del servo di Dio Michele Arangelo Maria Antonio Vinti, sacerdote diocesano; nato il 18 gennaio 1893 a Grotte (Italia) e ivi morto il 17 agosto 1943;
- le virtù eroiche del servo di Dio Ruggero Maria Caputo, sacerdote diocesano; nato il 1° maggio 1907 a Barletta (Italia) e ivi morto il 15 giugno 1980;
- le virtù eroiche della serva di Dio Maria Giuseppa di Gesù (al secolo:

Elisabetta Prout), fondatrice della congregazione delle suore della Santissima Croce e della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; nata il 2 settembre 1820 a Shrewsbury (Inghilterra) e morta a Sutton (Inghilterra) l'11 gennaio 1864;

- le virtù eroiche del servo di Dio Giacomo Masarnau Fernández, fedele laico; nato il 10 dicembre 1805 a Madrid (Spagna) e ivi morto il 14 dicembre 1882;
- le virtù eroiche del servo di Dio Pasquale Canzii, seminarista; nato il 6 novembre 1914 a Bisenti (Italia) e morto a Penne (Italia) il 24 gennaio 1930;
- le virtù eroiche del servo di Dio Jérôme Lejeune, fedele laico; nato il 13 giugno 1926 a Montrouge (Francia) e morto a Parigi (Francia) il 3 aprile 1994;
- le virtù eroiche della serva di Dio Adele Bonolis, fedele laica, fondatrice delle Opere di assistenza e redenzione sociale; nata il 14 agosto 1909 a Milano (Italia) e ivi morta l'11 agosto 1980.

Storia e culto martiriale di san Sebastiano e sant'Agnese

Il militare e la fanciulla

di FABRIZIO BISCONTI

Il 20 e il 21 gennaio sono commemorati, in successione, presso due celebri complessi catacombali romani, i martiri Sebastiano e Agnese. Le loro gesta sono variamente ricordate da fonti più o meno autorevoli e i luoghi della loro sepoltura sono stati individuati dagli archeologi con un buon margine di probabilità.

Il martire Sebastiano è ricordato dall'autorevole documento noto come *Depositio martyrum*, che indica il 20 gennaio come *dies natalis* del testimone della fede presso il complesso in *Catacumbas*, ovvero in corrispondenza del III miglio della via Appia, laddove si estendeva una catacomba, situata in una stratigrafia di monumenti, in parte ipogei, in parte basilicali, che ricordano la memoria congiunta dei principi degli apostoli.

Labili sono le notizie relative al martire che, secondo Ambrogio, era originario di Milano e che era giunto a Roma proprio nel cuore della grande persecuzione diocleziana, dove affrontò la prova estrema del supplizio.

Nella prima metà del V secolo fu redatta una *passio* leggendaria, forse da parte di un monaco del monastero istituito dal pontefice Sisto III, presso il

complesso in *Catacumbas*.

Il fantasioso scritto agiografico precisa che Sebastiano era nato a Narbona in Gallia, da famiglia milanese, e rivestì la carica di ufficiale dell'imperatore Diocleziano. Riconosciuto come cristiano fu condannato a essere trafitto dalle frecce, ma il santo sopravvisse e venne curato dalla vedova Irene. Sebastiano si presentò al cospetto dell'imperatore, per proclamare ancora la sua fede e fu di nuovo condannato. Sempre secondo il racconto leggendario, Sebastiano fu percosso presso il circo del Palatino e fu gettato nella Cloaca Massima. Nella notte, il santo apparve in sogno alla matrona Lucina, che lo fece seppellire in catacomba, presso la *memoria apostolorum*.

Qui la leggenda si intreccia con la realtà storica e monumentale. Ancora oggi, infatti, nelle catacombe di San Sebastiano si può ammirare la grande cripta, che monumentalizza il sepolcro del martire. L'ambiente fu decorato al tempo del Pontefice Innocenzo I da parte dei presbiteri Proclinus e Ursus della basilica titolare dei Santi Giovanni e Paolo al Celio. Il culto per il santo militare si diffuse in tutto il mondo cristiano e rimbalzò anche nell'iconografia, a cominciare da un affresco che decora il lucernario di Santa Cecilia nel complesso cata-



Catacombe di san Sebastiano (cripta)

combale di San Callisto. In questo suggestivo affresco degli esordi del VI secolo, Sebastiano appare in compagnia di altri campioni della fede e, segnatamente, Ottato di Vescera (odierna Biskra in Algeria), Policamo, pure africano, Quirino di Siscia, tutti venerati lungo la via Appia, eppure espressione di un culto internazionale.

Se, da un lato, la venerazione per san Sebastiano si diffonde capillarmente (da Roma a Ravenna, da Grado alla Spagna), dall'altra va registrato un suo prodigioso intervento, che pose termine alla grande peste, che si era abbattuta su Roma nel 680. Riflesso di quell'evento miracoloso deve essere inteso il mosaico che rappresenta il martire taumaturgo nella basilica di San Pietro in Vincoli.

Il corpo del martire rimane nella sua cripta durante le grandi traslazioni altomedievali, finché, nell'826, il Pontefice Eugenio II recuperò le spoglie e le sistemò nell'oratorio di Gregorio Magno in Vaticano, mentre parti delle sue reliquie furono donate alla chiesa di San Medardo di Soissons e il capo fu situato da Leone IV (847-855) nell'altare dei Santi Quattro Coronati al Celio. I pellegrini, comunque, continuarono a frequentare la cripta della via Appia e, nel 1218, Papa Onorio III recuperò il corpo del santo dal Vaticano per restituirlo al santuario ipogeo di origine.

Passiamo, ora, a considerare la commemorazione della martire Agnese ricordata, sempre nella *Depositio martyrum*, il 21 gennaio sulla via Nomentana. Se il prezioso documento agiografico ci lascia solo le essenziali coordinate della festa liturgica, Papa Damaso (366-384) fece incidere da Furio Dionisio Filocalo un raffinato carme, ancora oggi affisso su una parete del grande scalone che conduce alla basilica semipogea. Dal carme si evince che il Pontefice-agiografo conobbe personalmente i genitori della martire-fanciulla, che si offrì spontaneamente al *vivicomburium*, senza paura, con i capelli sciolti, che coprivano il suo gracile corpo nudo.

Anche sant'Ambrogio (334-397) ricorda l'impavida bambina nel *De Virginitibus* (1, 2, 5-9), dedicato alla sorella Marcellina, che ricevette dallo stesso Papa Liberio il velo verginale nella notte di Natale del 352. Ma Ambrogio ci ha anche lasciato

uno splendido inno dedicato alla piccola martire romana, ricordando il tragico momento del supplizio, qui evocato come una violenta decollazione, avvenuta durante la persecuzione diocleziana, quando trovò la morte anche Sotere, un'altra "tenera vergine" parente del vescovo milanese.

Il poeta spagnolo Prudenzio (348-405) dedicò il XIV inno del suo *Peristephanon* alla eroica ragazza romana, aggiungendo alle gesta riferite da Damaso ed Am-

brogio, il terribile supplizio dell'esposizione nel lupanare, per attentare alla sua verginità.

A queste fonti canoniche, seppure avvolte nelle dinamiche dei fatti accaduti, possiamo anche aggiungere una più tarda *passio* latina e una pure tarda, redatta in greco, che amplificano, in maniera fantasiosa e leggendaria, l'episodio dell'esposizione nel lupanare, animandolo con un vero e proprio processo istruttorio e con una serie di dialoghi patetici e romanzati tra la fanciulla e i suoi carnefici.

Per Agnese, sepolta nella catacomba omonima della via Nomentana, ebbe una particolare devozione Costantina o Costanza, figlia dell'imperatore Costantino e Fausta, che volle essere sepolta in un sontuoso mausoleo a pianta centrale, non lontano dal sepolcro della martire. Alla tomba di Costantina, decorata da mosaici, solo in parte conservati e dotata di un monumentale sarcofago porfirico, si aggancia, attraverso un atrio a fornice, una basilica circolare. Questa ultima chiesa fa parte di un piccolo gruppo di esemplari, per lo più eretti in corrispondenza delle memorie martiriali del Suburbio romano, per volontà della dinastia dei Costantinidi, che vollero dimostrare la loro conversione, con la costruzione di questi enfatici santuari.

Quando il grande complesso costantiniano cadde in rovina, agli esordi del VII secolo, il Pontefice Onorio I fece costruire la splendida basilica semipogea, che monumentalizza la tomba della martire, rappresentata al centro del luminoso mosaico absidale, come una basilissa, tra il Pontefice committente, che tiene tra le mani il modellino della nuova chiesa, e Papa Simmaco, l'ultimo restauratore dell'edificio costantiniano.

Le fonti documentarie e monumentali, lette e considerate con attenzione e liberate dalle superfetazioni leggendarie, lasciano intravedere due figure forti ed emblematiche della grande persecuzione diocleziana. Un potente militare e una gracile fanciulla fanno parte di quella *turba piorum* – come la definì Papa Damaso in una celebre iscrizione sistemata nella cripta dei Papi di San Callisto – che affrontò con coraggio la violenza dell'esecuzione capitale organizzata nei confronti del nascente popolo di Dio.

L'eroica fanciulla romana patrona dell'ordine della Santissima Trinità

Tra passato, presente e futuro

di ANTONIO TARALLO

«Mori a Roma nella seconda metà del III secolo o, più probabilmente, all'inizio del IV secolo. In questo giorno, il santo Padre Giovanni de Matha, durante la celebrazione della sua prima messa, fu illuminato dalla visione celeste del Cristo Redentore tra due schiavi. Il santo Fondatore comprese che il Signore lo chiamava a fondare l'Ordine della Santissima Trinità». Così si legge nel calendario liturgico della famiglia Trinitaria. Sant'Agnese e l'ordine della Santissima Trinità: la storia della giovane martire romana e quella dell'ordine Trinitario si accavallano, come piccole onde di un fiume, per poi sfociare, insieme, nella memoria liturgica di questa santa che – a una prima lettura – poco avrebbe a che fare con i padri Trinitari. Eppure, proprio per questo importante episodio-visione avvenuto nella vita del professore francese de Matha – era il 28 gennaio del 1193, giorno in cui all'epoca si celebrava la memoria di sant'Agnese – la santa romana divenne *sic et simpliciter* la patrona dell'Ordine. Fu quella messa a dare vita a questo nuovo ordine religioso che – nell'arco dei secoli – si è sempre speso per la libertà, per la "redenzione degli schiavi": liberare donne e uomini che non potevano professare la loro fede in Cristo. Non a caso, infatti, il nome completo dell'istituzione ecclesiastica è «Ordine della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi».

L'antifona al Magnificat, per questa memoria liturgica, parla chiaro: «Sant'Agnese, in piedi in mezzo al fuoco, aprendo le mani, pregava il Signore: Onnipotente, degno di adorazione, di lode e di timore, benedico te e glorifico il tuo nome in eterno». È la lode al Signore, nella persecuzione. È il segno del martirio che ancora oggi – in diver-



Mosaico absidale della basilica romana di Sant'Agnese

si continenti del mondo – continua per molti cristiani. Agnese non è una figura così lontana nel tempo, come potrebbe sembrare. È una donna dei nostri giorni, di chissà quale paese del mondo in cui i cristiani vengono perseguitati, alla stessa stregua del primo cristianesimo. «Ci sono più martiri nella Chiesa oggi che nei primi secoli»: sono parole di Papa Francesco, all'udienza (sulle Beatitudini) del 29 aprile 2020. E l'ordine Trinitario conosce bene questa realtà. Tanto da avere – da tempo – istituito un organo, il Sit (Solidarietà internazionale trinitaria), che continua l'opera del fondatore Giovanni de Matha. Ma l'enciclica del Pontefice *Fratelli tutti* ci interroga su quali vie percorrere per trovare un dialogo fra i popoli, fra i diversi individui che formano la "fratellanza umana". Ed è così che nel giorno della festa del fondatore francese, lo scorso 17 dicembre, l'ordine della Santissima Trinità ha aperto una nuova frontiera di studio, una nuova porta verso il mondo accademico per poter riflettere sulla libertà religiosa nel mondo. È stata, infatti, firmata dal padre generale dell'ordine, Luigi Buccarello, e dal rettore della Pontificia università di San Tommaso d'Aquino, il domenicano Michal Paluch, una convenzione

d'intesa per una nuova cattedra che prende il nome dal santo fondatore: è la cattedra "San Giovanni de Matha" sulla libertà religiosa.

Il magistero del Pontefice – più volte – ha voluto chiamare tutta la Chiesa a lavorare per la libertà religiosa come soluzione all'annoso problema delle persecuzioni contro i cristiani. È importante «rispettare ovunque il diritto dei credenti a vivere liberamente il proprio culto e ad esprimere pubblicamente la loro fede. Allo stesso tempo, si invita tutti i cittadini europei a riconoscere il ruolo che il cristianesimo ha avuto nel formare la nostra cultura, e a rimanere aperti al contributo continuo che i credenti cristiani possono dare in questo senso» (messaggio di Papa Francesco al seminario di studio su «La libertà religiosa oggi. L'editto di Milano dell'Imperatore Costantino: 1700 anni dopo»).

Un passato che ritorna, dunque, con una forte proiezione verso il presente. E che lambisce il futuro. Una via che forse san Giovanni de Matha stesso, in quel giorno della memoria di sant'Agnese martire *in odium fidei*, non avrebbe mai pensato: il dialogo interreligioso come fonte di riscatto per la "redenzione degli schiavi".